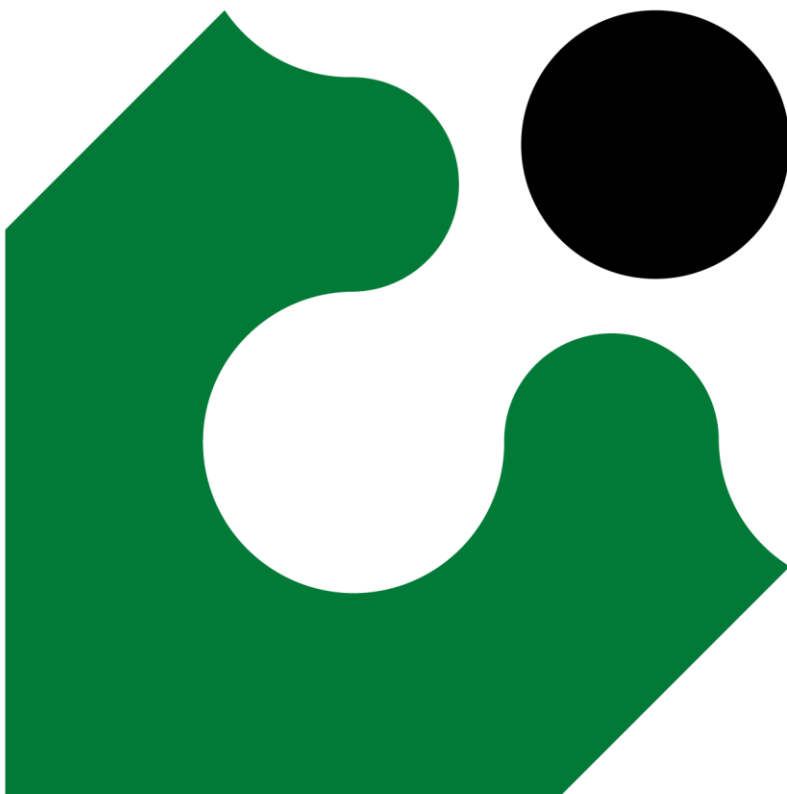




I giovani in Lombardia

Nota di PoliS-Lombardia

29 maggio 2019



Pubblicazione non in vendita.
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento
può essere pubblicata senza citarne la fonte.
Copyright® PoliS-Lombardia

PoliS-Lombardia
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano
www.polis.lombardia.it

I giovani in Lombardia

Questo documento include analisi statistiche descrittive sulla popolazione giovanile in Lombardia. Istat definisce “giovani” coloro di età compresa tra i 15 e i 34 anni.

Le analisi riguardano le seguenti tematiche principali:

1. L'andamento della popolazione giovanile in Lombardia e distribuzione per genere, età e stato civile.
2. Il livello di istruzione della popolazione giovanile in Lombardia.
3. La condizione lavorativa della popolazione giovanile in Lombardia.
4. L'indipendenza dalla famiglia della popolazione giovanile in Lombardia.
5. La creazione di una nuova famiglia tra la popolazione giovanile in Lombardia.
6. La partecipazione politica e il volontariato della popolazione giovanile in Lombardia.
7. I giovani immigrati in Lombardia.
8. Le politiche di Istruzione, Formazione e Lavoro a favore dei giovani in Regione Lombardia.

Per ogni tematica, quando possibile, vengono trattate anche le differenze di genere.

Le analisi sviluppate in questo documento si basano su tre fonti dati principali: Istat, Indagine Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo (anni 2017, 2016, 2015) e Indagine Orim 2018.

In particolare, dell'Indagine sui Giovani 18-34enni dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo vengono analizzati i micro-dati del sotto-campione longitudinale lombardo pari a oltre 1.500 unità relativo alle annualità 2015, 2016 e 2017. Per la metodologia della ricerca si rimanda al sito dell'Osservatorio¹.

Per quanto riguarda l'indagine ORIM, la rilevazione campionaria è stata realizzata nel periodo 1° aprile - 15 maggio 2018 su un campione di circa 1.500 unità a livello regionale. Il questionario era rivolto a cittadini stranieri o con origine straniera (con doppia cittadinanza di cui una italiana o europea) provenienti da Paesi a forte pressione migratoria (fpm) ultraquattordicenni presenti in Lombardia (d'ora in poi indicati come “stranieri”). Sono state considerate tutte le presenze straniere (regolari e non).

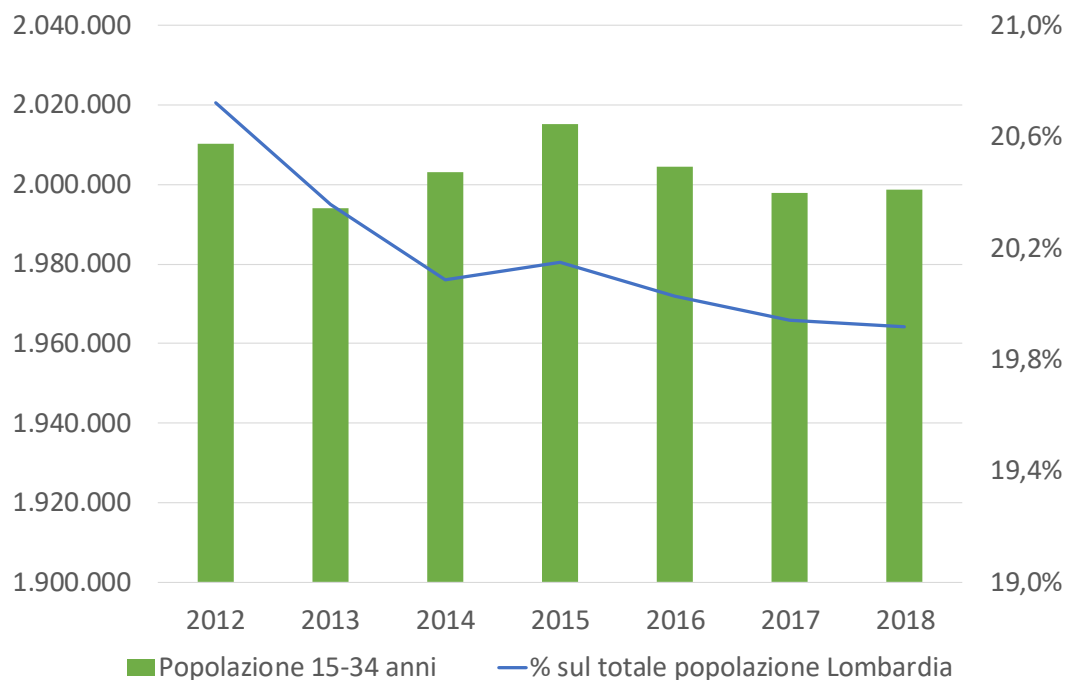
Ogni unità campionaria è stata sottoposta a intervista – in forma diretta face to face – da parte di personale specializzato, mediante la somministrazione di un questionario strutturato in quesiti a risposta chiusa riguardanti le sue principali caratteristiche, individuali, familiari e di contesto socio-economico. Nella presente nota i giovani stranieri vengono definiti come persone con un'età compresa tra i 15 ed i 34 anni.

¹ <https://www.rapportogiovani.it/il-metodo-della-ricerca/>

1. L'andamento e la distribuzione della popolazione giovanile in Lombardia

In Lombardia, nel 2018, la popolazione giovanile (tra i 15 e i 34 anni) è pari a 1.998.845 persone. Rispetto al 2012, il trend risulta costante, con una lieve tendenza alla diminuzione.

Fig. 1 – Popolazione giovanile (15-34 anni) in Lombardia. Anni 2012-2018. Valori assoluti e percentuale sul totale della popolazione lombarda.



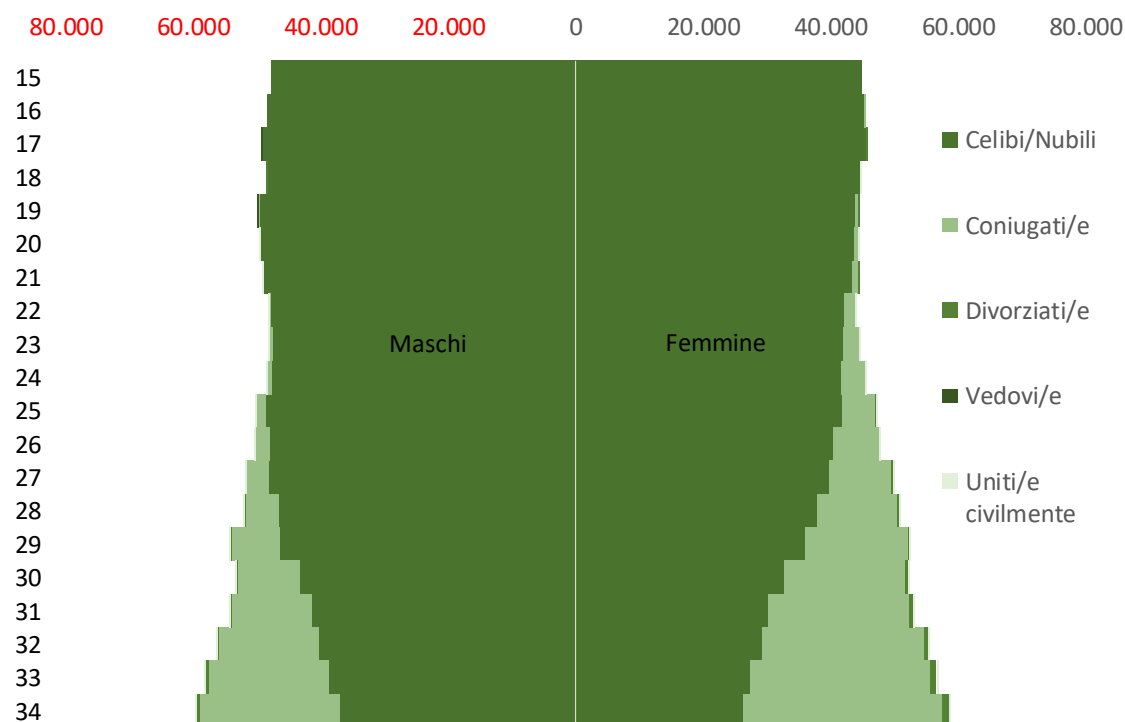
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

In Lombardia, a differenza della popolazione generale, tra la popolazione giovanile risulta esserci una preponderanza di maschi rispetto alle femmine (6% in più). Questo si verifica all'interno di tutte le classi di età. La classe di età in cui è più marcato lo scarto maschi-femmine è quella dei 19enni (12% in più).

Le età più rappresentate sia tra i giovani maschi, sia tra le giovani femmine sono quelle dai 28 ai 34 anni.

In Lombardia, la percentuale di giovani femmine coniugate è quasi doppia rispetto a quella di giovani maschi coniugati (19,2% vs 9,8%). La percentuale di coniugati e coniugate aumenta con l'aumentare dell'età, raggiungendo il valore più elevato tra i 34enni. Si conta il 36,7% dei maschi coniugati tra i 34enni lombardi, e il 52,9% delle femmine della stessa età.

Fig. 2 – Popolazione giovanile (15-34 anni) in Lombardia per genere, età e stato civile. Anno 2018. Valori assoluti.



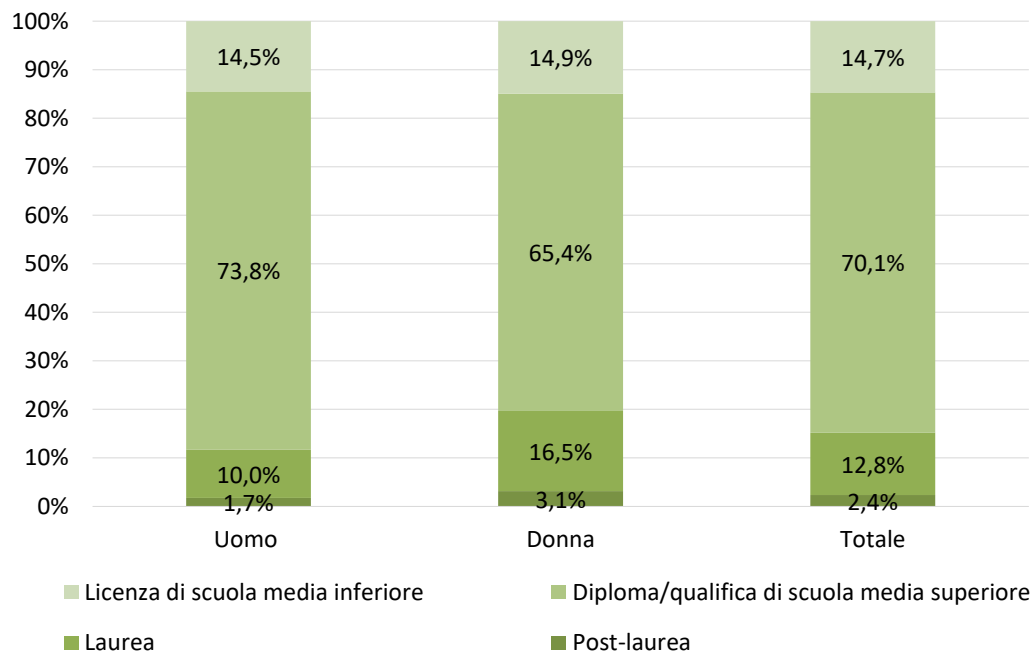
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati ISTAT

2. Il livello d'istruzione della popolazione giovanile in Lombardia

In Lombardia, la maggioranza della popolazione giovanile possiede un diploma di scuola superiore (70,1%), il 14,7% la licenza media inferiore, il 12,8% una laurea e il 2,4% un titolo post-laurea.

La proporzione di giovani donne che ha conseguito un titolo post laurea è quasi doppia rispetto a quella degli uomini (3,1% vs 1,7%). Il divario di genere nel livello di istruzione è marcato anche quando si guarda al diploma universitario, infatti la percentuale di giovani donne laureate risulta pari al 16,5% contro il 10% degli uomini.

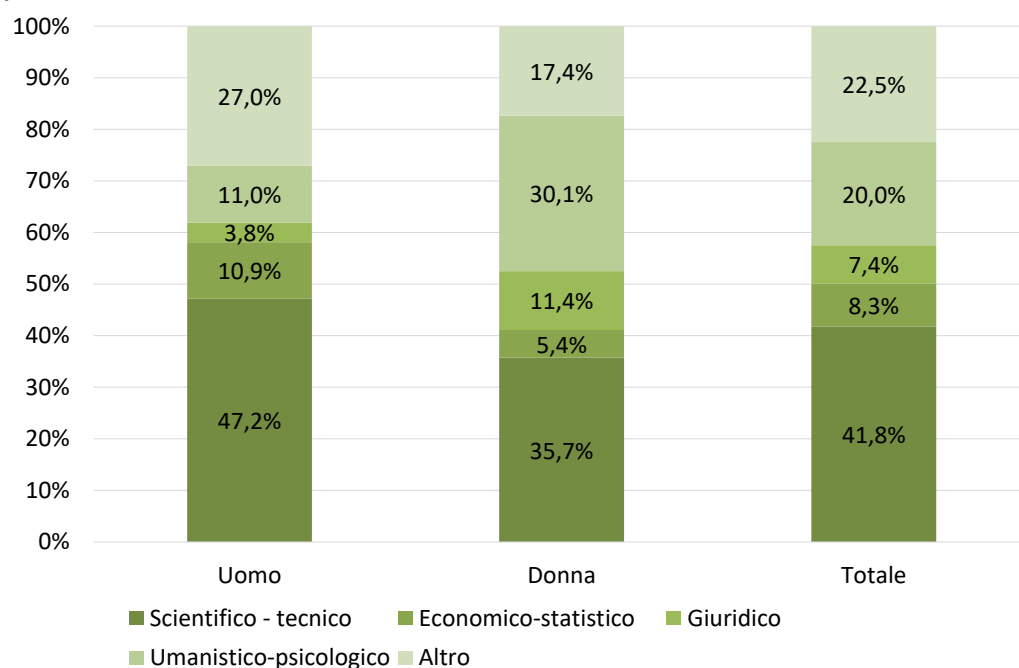
Fig. 3 – Popolazione giovanile in Lombardia per titolo di studio e genere. Anno 2017. Valori percentuali.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

I dati raccolti dall'Istituto Toniolo mostrano una preponderanza di giovani lombardi che seguono studi di tipo scientifico-tecnico (41,8%). Anche l'ambito umanistico-psicologico mostra un seguito consistente (20%), seguito a distanza da quello economico-statistico (8,3%) e giuridico (7,4%). Emerge la sussistenza di una certa segregazione di genere nella scelta dei percorsi scolastici. Le donne infatti tendono a privilegiare una preparazione di tipo umanistico; giuridico, sociale e psicologico, a differenza degli uomini, che più spesso scelgono indirizzi di tipo tecnico-scientifico ed economico. Le differenze nei percorsi educativi tra uomini e donne è parte della spiegazione per la posizione di svantaggio delle donne in termini di accesso al mondo del lavoro e competitività. Nel contesto lombardo si nota però come la stessa proporzione di uomini e donne abbia scelto studi di ingegneria (i dati sulla scuola superiore mostrano come la prima scelta dei giovani lombardi ricada su studi scientifici, sia per maschi che per femmine; mentre se si guarda a studi classici e artistici, la proporzione di donne è tre volte maggiore di quella dei ragazzi).

Fig. 4 – Popolazione giovanile in Lombardia per tipo di studio e genere. Anno 2017. Valori percentuali.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

3. La condizione lavorativa della popolazione giovanile in Lombardia

Due giovani lombardi su tre lavorano, fra chi non lavora la metà studia, l'altra metà non fa né una né l'altra cosa (Figura 5).

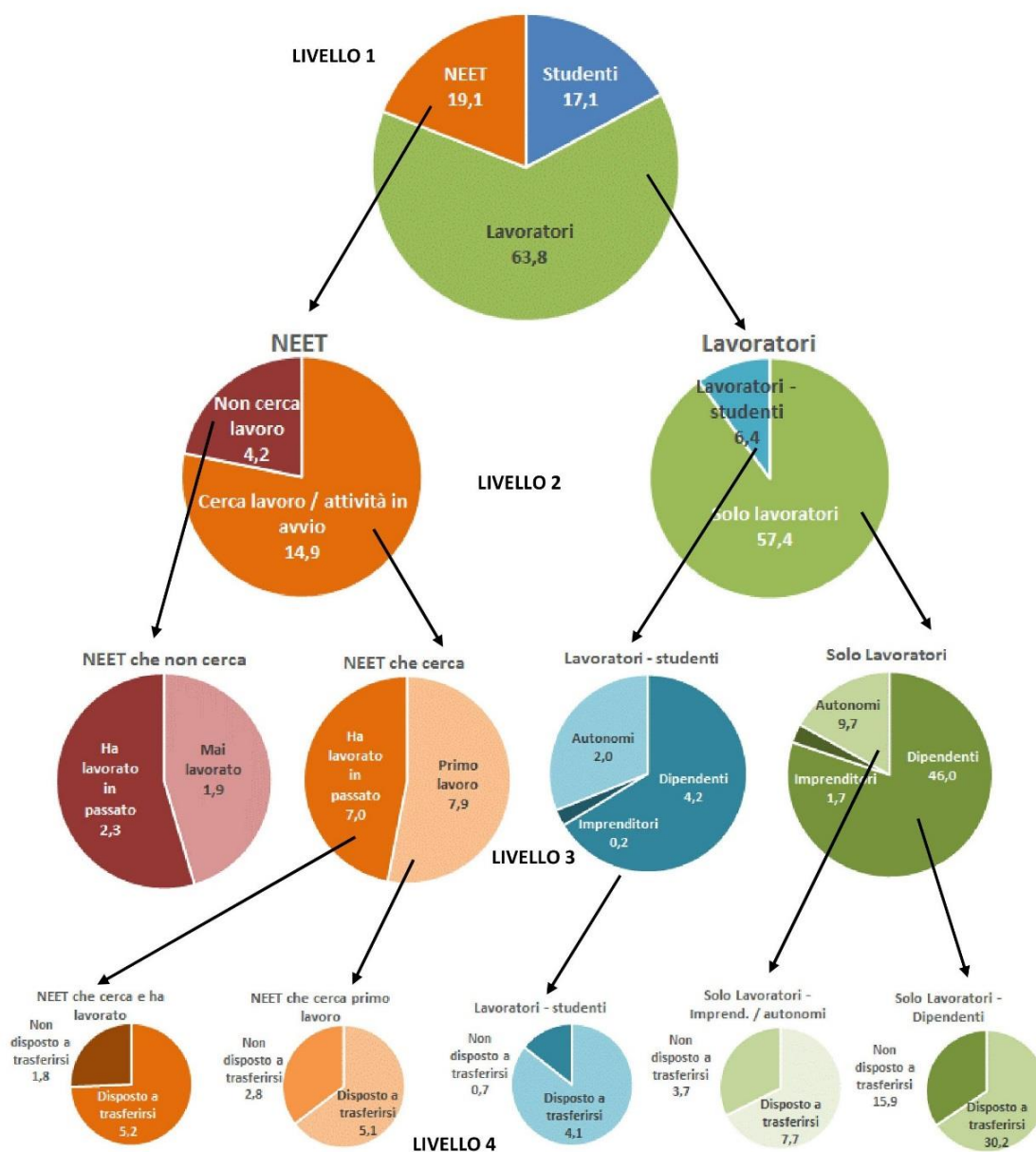
In Lombardia si trovano quindi nella condizione di *neet* (*not –engaged- in education, employment or training*) il 19,1% dei giovani. Buona parte di coloro che non studia e non ha lavoro ne sta cercando uno o sta avviando una attività in proprio o con altri (tre ogni quattro giovani *neet*). Non tutti i *neet* sono quindi definibili degli "inattivi scoraggiati".

Fa invece riflettere il fatto che proprio fra coloro che non stanno cercando lavoro maggiore sia la quota di chi ha lavorato in passato rispetto che fra chi ne sta invece cercando uno. In altri termini sembrano più scoraggiati coloro che hanno lavorato in passato e non hanno più un lavoro rispetto ai giovani che un lavoro non lo hanno mai sperimentato.

Fra i lavoratori una piccola quota sono lavoratori-studenti (circa uno ogni dieci), fra questi più elevata è la presenza di autonomi rispetto che fra coloro che non studiano, indicando come con maggiore probabilità la condizione di lavoratore autonomo si adegui meglio alla maggiore necessità di conciliazione dei tempi generata dalla doppia attività. La presenza di imprenditori è parecchio contenuta a prescindere dal fatto di essere anche studenti, anche se risulta comunque leggermente superiore fra chi non deve dedicare parte del proprio tempo allo studio (l'1,9% dei giovani lombardi è imprenditore, l'1,7% è imprenditore che non studia).

Tanto fra i *neet* quanto fra i lavoratori è stata inoltre approfondita la propensione a trasferirsi (all'estero o in un'altra regione) per necessità lavorative.

Figura 5 – Albero di classificazione in profili rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro. Anno 2016.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Nel caso della Lombardia è emerso come i più disposti a trasferirsi siano sicuramente i lavoratori-studenti (quattro ogni cinque), probabilmente in quanto si tratta ancora in una fase di transizione della propria vita, più soggetta ai cambiamenti. Anche fra i *neet* che avevano un lavoro la propensione a trasferirsi è superiore alla media (tre ogni quattro). Tale affermazione trova conferma nei dati: due lavoratori (non studenti) su tre sarebbero disposti a trasferirsi all'estero o in un'altra regione per un lavoro migliore.

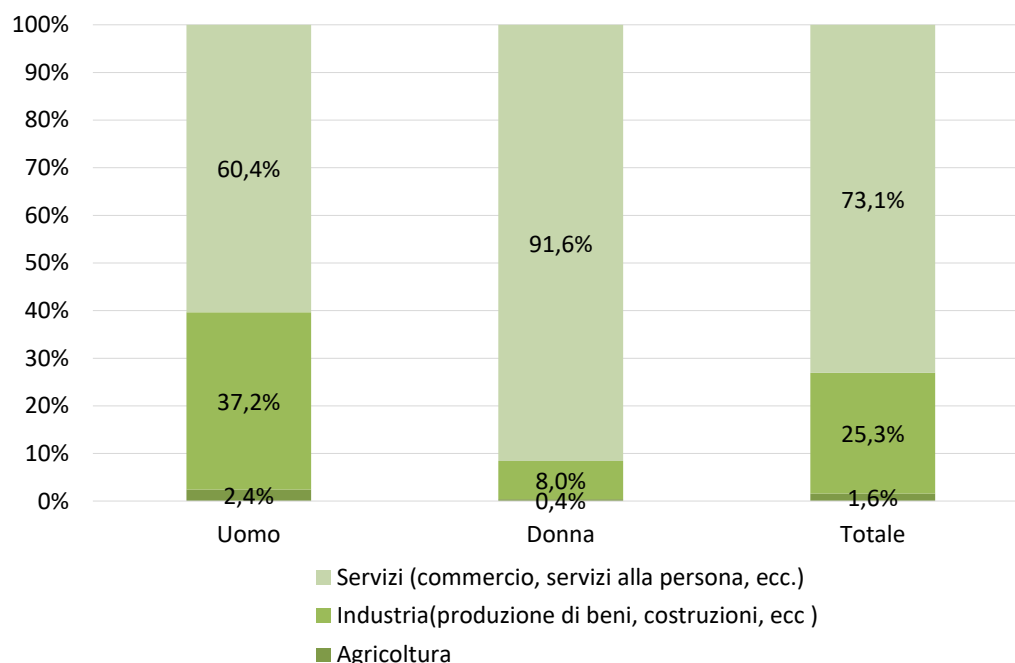
Dai modelli di regressione logistica, è emerso che sul fatto di essere un lavoratore e non un *neet* fa la differenza più che altro il possesso almeno di un diploma superiore; l'essersi invece attivato per costruire una attività professionale in proprio come imprenditore è invece fortemente influenzato dal fatto di avere una visione di sé più positiva della media (ad es autocontrollo, senso di responsabilità, Capacità di risoluzione di problemi, capacità di prendere decisioni, costanza etc.), negativo invece l'effetto sull'input imprenditoriale generato dal possesso della laurea (i laureati hanno con maggiore probabilità un lavoro alle dipendenze) o dall'essere uscito dalla famiglia di origine e soprattutto se si vive con un partner. Contrariamente a quanto ci si potesse attendere anche l'aver una fiducia in sé stessi superiore alla media è un freno nei confronti della decisione di diventare imprenditori.

L'aver costruito una nuova famiglia (vivere con il partner e ancor di più l'aver una famiglia con figli) costituisce invece un freno, quando un lavoro lo si ha già, verso le intenzioni di trasferirsi altrove per migliorare le proprie condizioni lavorative.

I *neet* sono più propensi al trasferimento per la possibilità di avere un lavoro soprattutto se provengono da una famiglia con titoli di studio superiori alla media, mentre costituisce un fattore limitante il fatto di avere un titolo di studio medio-basso o l'elevata fiducia in sé stessi, così da indicare che coloro che hanno maggiore fiducia in sé, pur non avendo un lavoro, ritengono di poterlo trovare senza dover cercare in altre regioni o all'estero.

Tra i giovani lombardi che lavorano, la maggior parte è occupata nei servizi (73,1%), il 25,3% nel settore industriale e solo l'1,6% nell'agricoltura. I dati a disposizione mostrano come solo l'8% delle donne lavora nel settore industriale contro il 37% degli uomini. Questo conferma quanto ipotizzato a fronte dei dati sul tipo di istruzione. La maggior quota di uomini con formazione scientifica-tecnica si riflette anche in una loro maggior proporzione nel settore occupazionale di tipo industriale.

Fig. 6 - Popolazione giovanile in Lombardia per settore di occupazione lavorativa e genere. Anno 2017. Valori percentuali

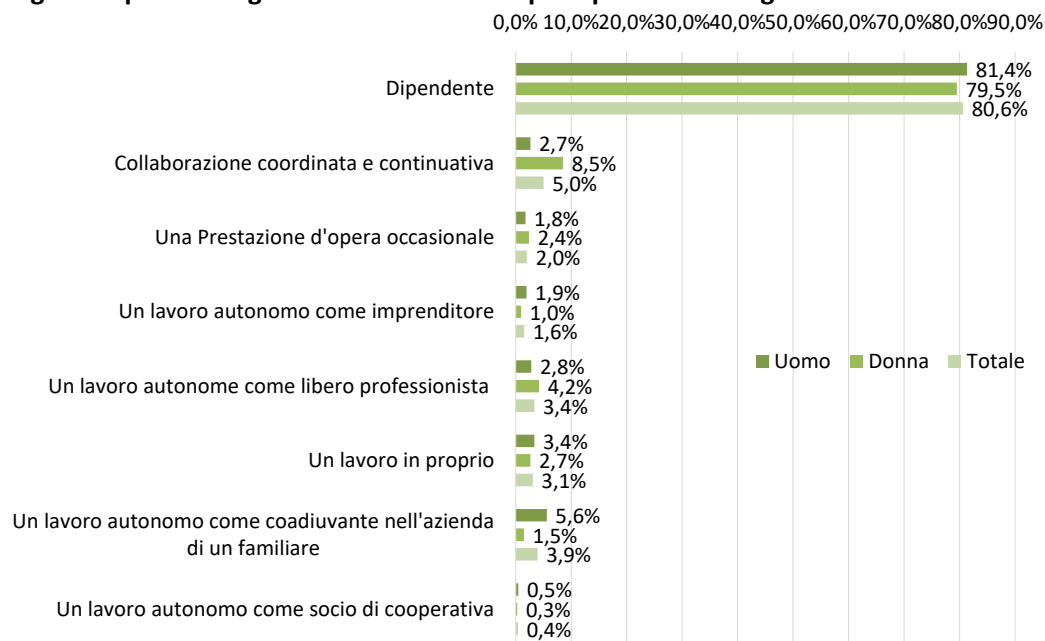


Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

La maggior parte dei giovani lombardi che lavorano svolge un'attività da dipendente (80,6%), mentre il 12,3% svolge un lavoro autonomo. Le principali differenze di genere emergono per i Co.Co.Co, per cui c'è una netta preponderanza di donne (8,5% vs 2,7%), per i liberi professionisti (4,2% di donne

contro 2,8% di uomini) e per coloro che lavorano nell’azienda di un familiare (5,6% di uomini contro 1,5% di donne).

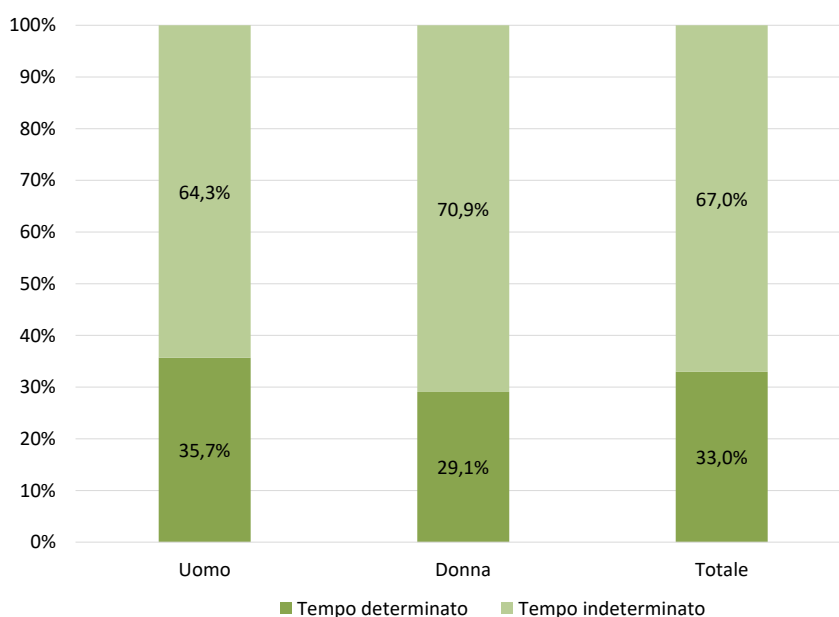
Fig. 7 - Popolazione giovanile in Lombardia per tipo di lavoro e genere. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

La maggior parte dei giovani lombardi che lavorano è impiegato con un contratto a tempo indeterminato (67%). Questa percentuale è più elevata tra le donne che tra gli uomini (70,9% vs 64,3%).

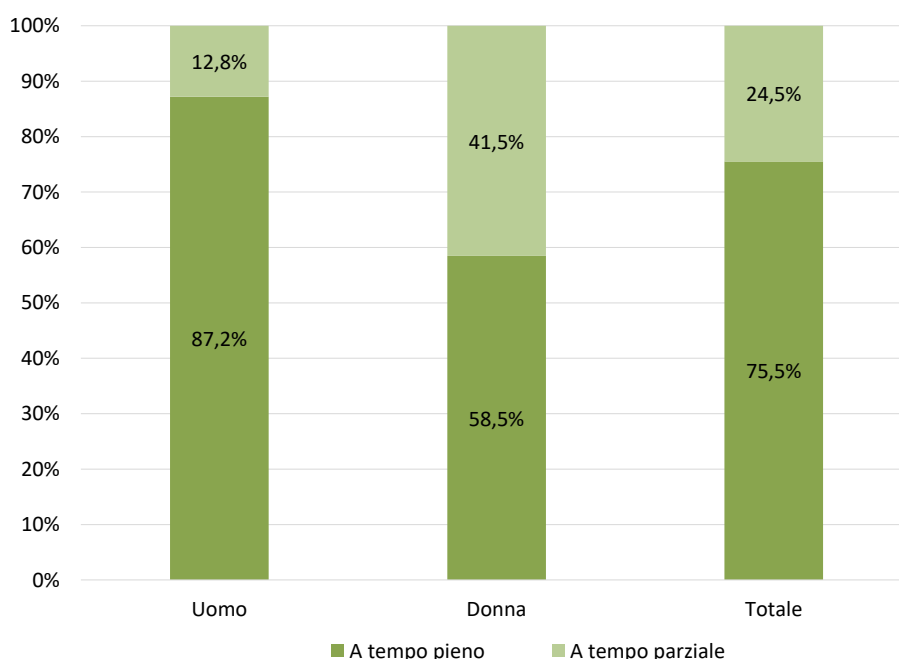
Fig. 8 - Popolazione giovanile in Lombardia per tipo di contratto e genere. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Tuttavia, tra le donne è più frequente il tempo parziale rispetto agli uomini.

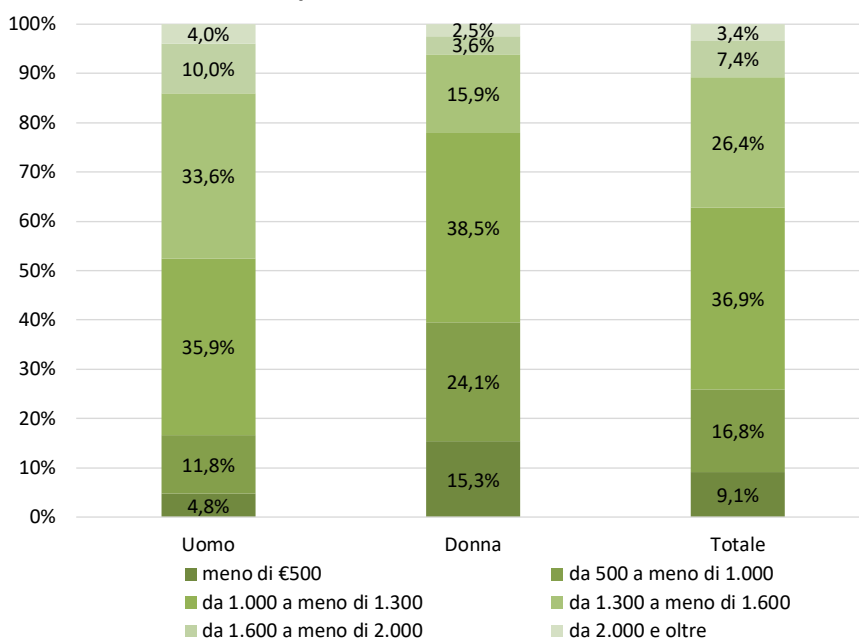
Fig. 9 - Popolazione giovanile in Lombardia per tempo di lavoro e genere. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

In termini di guadagno, le donne sono molto meno rappresentate degli uomini nelle fasce più elevate di reddito. Se la maggior parte dei giovani uomini (69%) ha avuto un reddito netto medio compreso tra €1000 e €1600 negli ultimi sei mesi, il 62% delle giovani donne ha guadagnato tra i €500 e €1300.

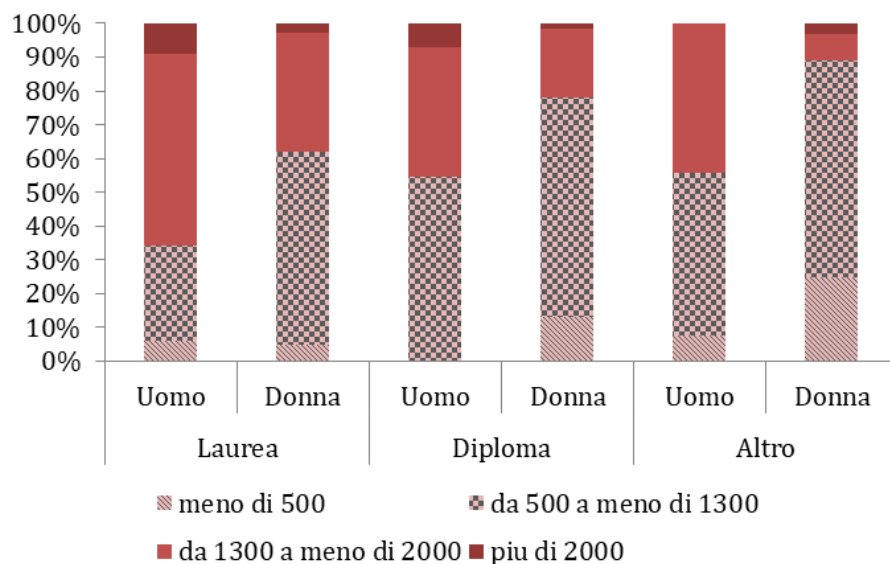
Fig. 10 - Popolazione giovanile in Lombardia per reddito netto medio (in Euro) ultimi sei mesi e genere. Anno 2017. Valori percentuali



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Inoltre, a parità di titolo di studio, le donne guadagnano meno, in particolare quelle che hanno un titolo di laurea o post-laurea.

Fig. 11 – Popolazione giovanile in Lombardia per reddito netto medio (in Euro) ultimi sei mesi, genere e titolo di studio. Anno 2017.



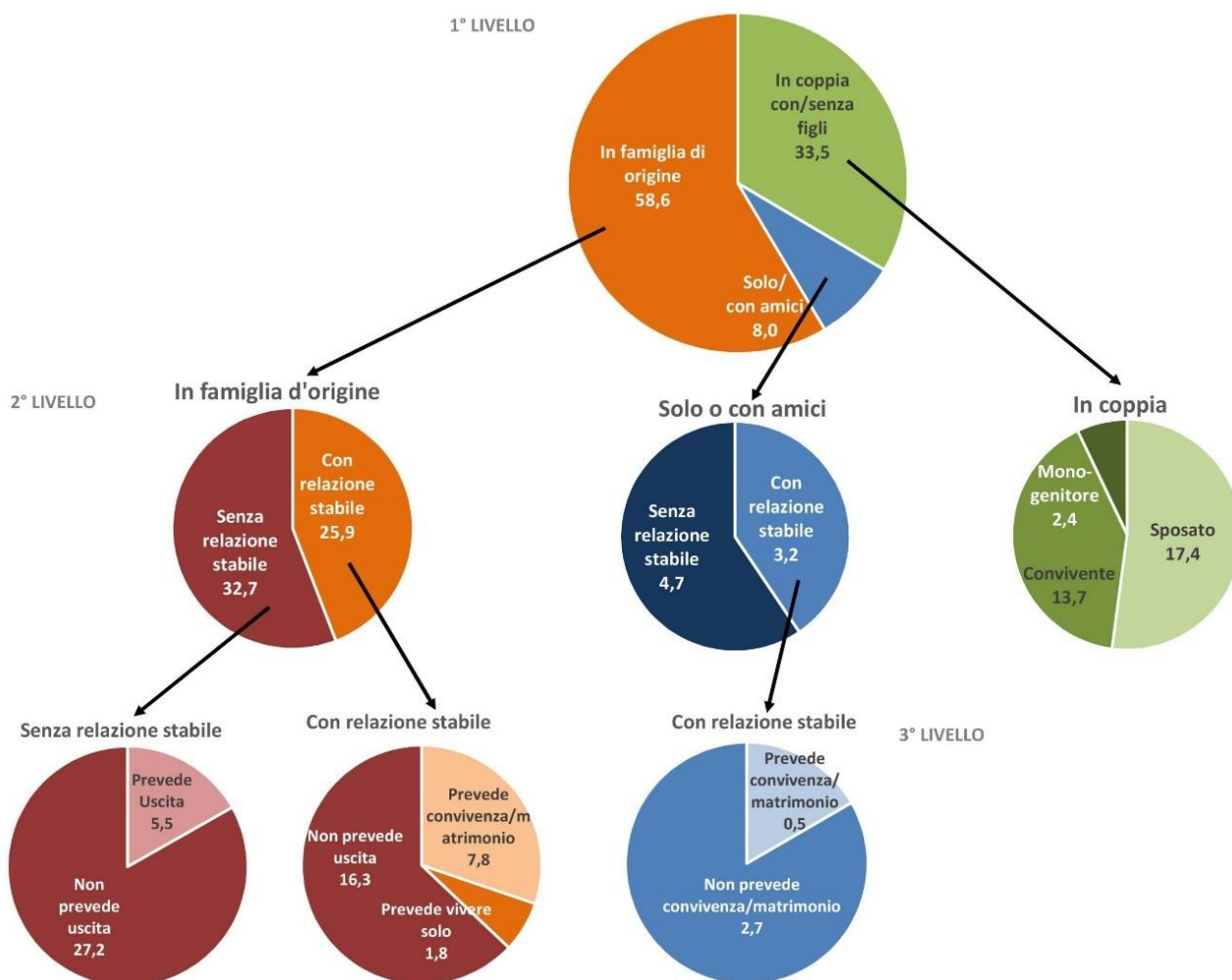
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

4. L'indipendenza dalla famiglia d'origine tra la popolazione giovanile in Lombardia

Oltre la metà dei giovani lombardi in età 18-34 anni vive ancora con la famiglia di origine; circa il 40% ha invece lasciato la casa dei genitori, l'8% per andar a vivere da solo o con amici / coinquilini mentre il 33% per andare a vivere con il proprio partner / coniuge (Figura 12).

Questi ultimi hanno intrapreso la formazione di una nuova famiglia nella maggior parte dei casi sposandosi (il 18% dei giovani lombardi sono sposati), in secondo luogo mediante una convivenza (14%), mentre residuale è il caso dei mono-genitori.

Figura 12 – Albero di classificazione in profili rispetto alla propensione all'uscita dalla famiglia d'origine. Anno 2016.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

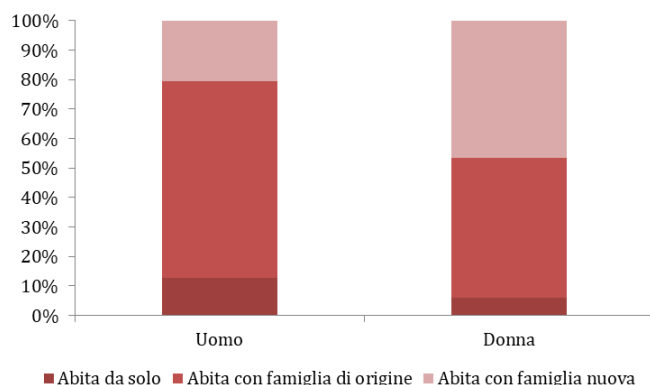
In Lombardia, così come nel resto d'Italia, le donne sono più spesso sposate, o in unione civili e vivono con figli, rispetto agli uomini.

Tab. 1 – Giovani coniugati per genere e fascia di età. Anno 2017.

	Uomo	Donna
18-20 anni	0%	1%
21-23 anni	1%	3%
24-26 anni	10%	28 %
27-29 anni	15%	39%
30-33 anni	34%	56%

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Fig. 3 – Situazione abitativa per genere. Giovani in Lombardia. Anno 2017. Fonte dati: Istituto Toniolo



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Tra le persone che si sono licenziate, mentre più del 40% degli uomini adduce motivi inerenti alla situazione lavorativa, come la remunerazione, il 70% delle donne menziona motivi inerenti all'assistenza ai figli o alle cure di parenti.

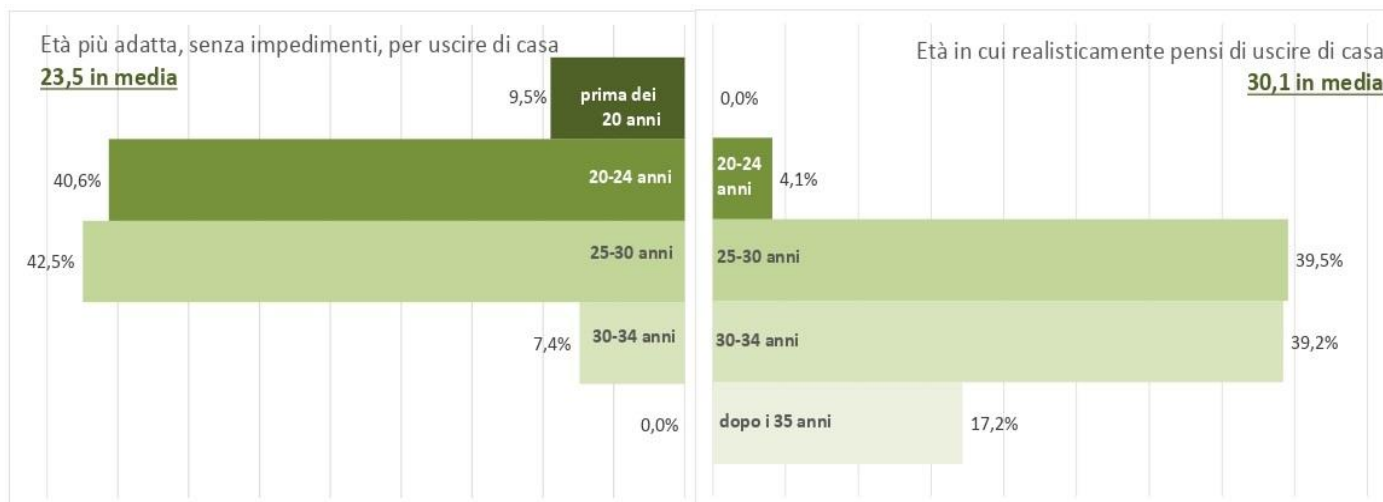
In generale, dati sulle attitudini dei giovani lombardi riguardo il ruolo della donna in famiglia indicano come la cura dei figli e della famiglia sia una responsabilità prettamente femminile. Il 30% dei rispondenti sostiene infatti che è naturale siano le figlie ad occuparsi dei genitori mentre il 40% dei rispondenti sostiene di essere d'accordo con l'affido dei figli alla madre in caso di divorzio.

Spostando l'attenzione su chi è andato a vivere da solo si osserva come innanzitutto maggiore è la quota di coloro che dichiarano di non avere una relazione di coppia stabile rispetto a chi invece la ha, e in ogni caso fra questi ultimi la maggior parte non prevede una convivenza o un matrimonio nel corso del successivo anno.

Anche fra coloro che vivono ancora con la famiglia di origine maggiore è la quota di coloro che non hanno una relazione stabile (il 33% dei giovani vivono con i genitori e non hanno una relazione stabile rispetto al 26% che vivono con i genitori e la hanno) e buona parte di questi non prevede di andare via di casa nel corso del successivo anno. Fra quelli che vivono ancora con i genitori, ma hanno una relazione stabile, superiore è la quota di coloro che prevedono di vivere soli o di avviare una convivenza o un matrimonio, tuttavia resta dominante la percentuale di chi non ha questi progetti a breve termine. Complessivamente la parte di giovani che rappresenta quella più saldamente ancorata alla famiglia di origine e quindi non propensa ad avviare un progetto di indipendenza nel corso del successivo anno (anche solo per ragioni di età o di studio ma anche per altre ragioni che vedremo successivamente) è rappresentata in totale dal 43,5% dei giovani lombardi a cui si aggiunge un ulteriore 2,7% che vive solo ma non prevede di formare una nuova famiglia.

Figura 13 - Opinione dei giovani sull'età più adatta, avendo le condizioni oggettive per farlo, per lasciare la casa della famiglia di origine e età realistica in cui si pensa di lasciarla. Anno 2016 (% sul totale dei giovani e distribuzione % sui soli giovani che vivono ancora nella famiglia di origine).

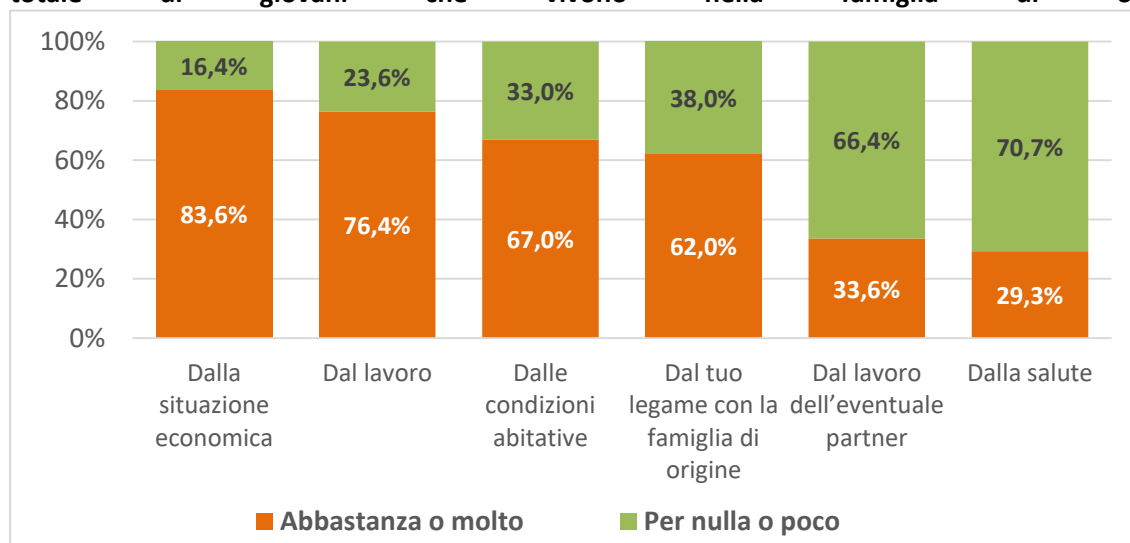
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo



Se ai giovani lombardi che vivono ancora con i genitori viene chiesto qual è l'età più adatta, senza impedimenti e costrizioni, per uscire di casa, mediamente la risposta fornita è 23 anni e mezzo, se invece gli si chiede qual'è l'età in cui realisticamente pensano di uscire di casa la risposta in media è di 30 anni. Esistono 6 anni e mezzo di distanza fra le idee teoriche e le intenzioni reali di indipendenza dalla famiglia dei giovani lombardi.

Se poi viene invece chiesto loro qual è il peso di una serie di fattori sulla propria scelta di vivere ancora nella casa dei genitori emerge al primo posto fra le motivazioni la situazione economica (per l'84% dei giovani in casa dei genitori questa ragione pesa abbastanza o molto), seguita da ragioni lavorative e infine dalle condizioni abitative. In generale quindi le ragioni principali per cui i giovani vivono ancora in famiglia sembrano essere di natura economica, va tuttavia segnalato che non sono pochi anche i casi (due giovani su tre) che sostengono che pesi molto o abbastanza su tale scelta anche il legame con la famiglia di origine (Figura 14).

Figura 14 - Peso di vari elementi sulla propria scelta di vivere ancora con i genitori. Anno 2016 (% sul totale di giovani che vivono nella famiglia di origine).



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Dai modelli di regression logistica, è emerso che sul fatto di essere uscito dalla casa della famiglia di origine fa la differenza più che altro il genere (le donne sono più propense a lasciare la famiglia di origine) e l'età (se superiore a 25 anni o ancor più a 30 anni). Se, tuttavia, si distingue chi è andato a viver solo o con amici da chi è andato a vivere con il partner emergono ulteriori fattori discriminanti: sono più i maschi ad esser propensi ad andar a vivere da soli, e oltre all'età hanno un peso significativo il livello di istruzione del giovane e soprattutto quello dei genitori, in altri termini un background culturale più elevato porta il giovane ad essere più propenso verso l'indipendenza dai genitori. Per quel che riguarda invece l'andare a vivere in coppia i fattori più significativi restano quelli del genere femminile e dell'età ma sembrano agire in maniera ancora più marcata rispetto che sulla generica uscita dal nucleo familiare.

Per quanto riguarda i fattori che caratterizzano gli individui che prevedono di uscire dalla famiglia di origine nel successivo anno rispetto a quelli che invece non intendono farlo, ancora una volta emergono in maniera discriminante il genere femminile, l'età più avanzata (superiore ai 25 anni e ancor più ai 30 anni) e il titolo di studio elevato dei genitori.

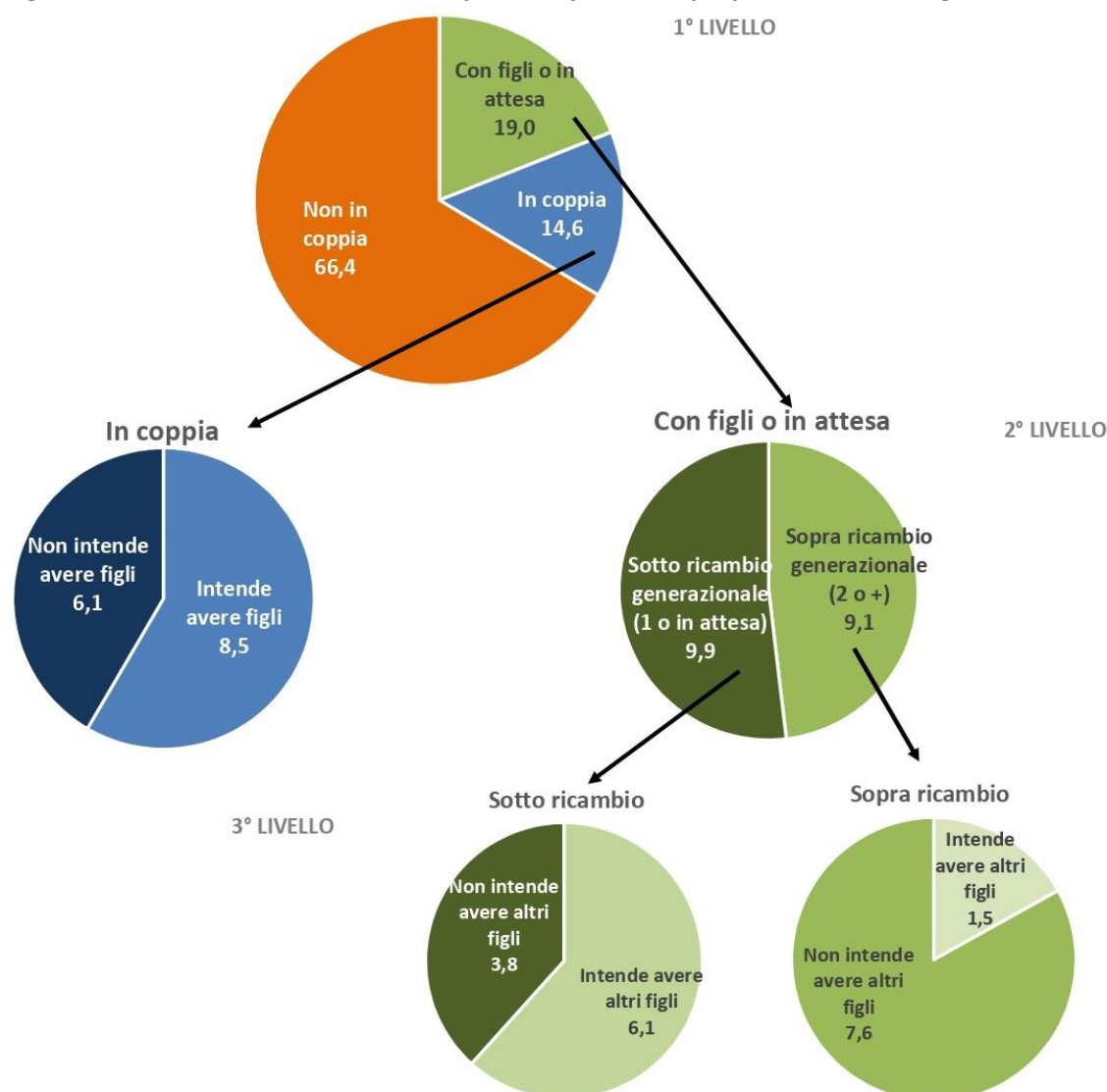
Contrariamente a quanto ci si potesse attendere invece l'aver una visione di sé, fiducia in sé stessi e fiducia nelle istituzioni superiore alla media non sembra avere degli effetti significativi sulla decisione di rendersi indipendenti dalla famiglia di origine e sulla decisione di formarne una nuova.

5. La creazione di una nuova famiglia tra la popolazione giovanile in Lombardia

Circa il 34% dei giovani lombardi hanno lasciato la casa dei genitori per vivere con il partner, si tratta di un 19% di casi che ha già dei figli o è in attesa del primo e di un ulteriore 14,6% che non ha ancora figli (Figura 15).

Questi ultimi in 6 casi su 10 intendono avere un figlio nel corso dei successivi tre anni, significativo tuttavia è anche il fatto che in 4 casi di 10, nonostante si viva con il proprio partner, i giovani lombardi non abbiano questi progetti a medio termine.

Figura 15 – Albero di classificazione in profili rispetto alla propensione a fare figli. Anno 2016.



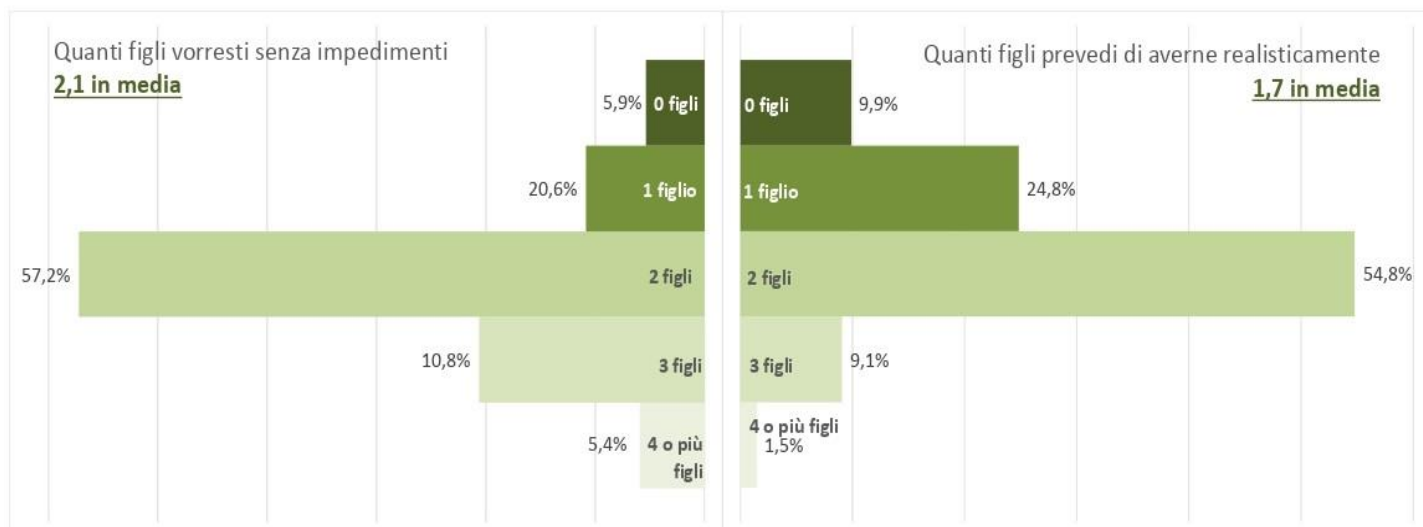
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Fra chi ha già avuto dei figli in circa la metà dei casi si tratta di un solo figlio o si è in attesa del primo, nell'altra metà dei casi invece si tratta di famiglia che hanno raggiunto il ricambio generazionale e cioè con almeno due figli. Se sicuramente il fattore età influisce facendo sì che la metà di questi giovani

abbiano ancora solo un figlio, tuttavia meno confortante è il fatto che un giovane ogni tre con un solo figlio non intende averne altri nei successivi tre anni. Fra chi ha già almeno due figli invece solo uno ogni cinque intende averne altri.

Se ai giovani lombardi viene chiesto quanti figli vorrebbero, senza impedimenti, mediamente la risposta fornita è di 2,1 figli (dato appena in linea con il ricambio generazionale), se invece gli si chiede quanti figli prevedono realisticamente di avere la risposta media scende al di sotto del ricambio generazionale posizionandosi sull'1,7 figli. La distanza fra le idee teoriche e le previsioni reali emerge anche guardando come i giovani quantificati mediante le bande degli istogrammi della figura 16 si spostano incrementando le bande più alte (dai 2-3 figli teorici agli 0-1 figlio previsto) passando dal grafico sulla sinistra a quello sulla destra.

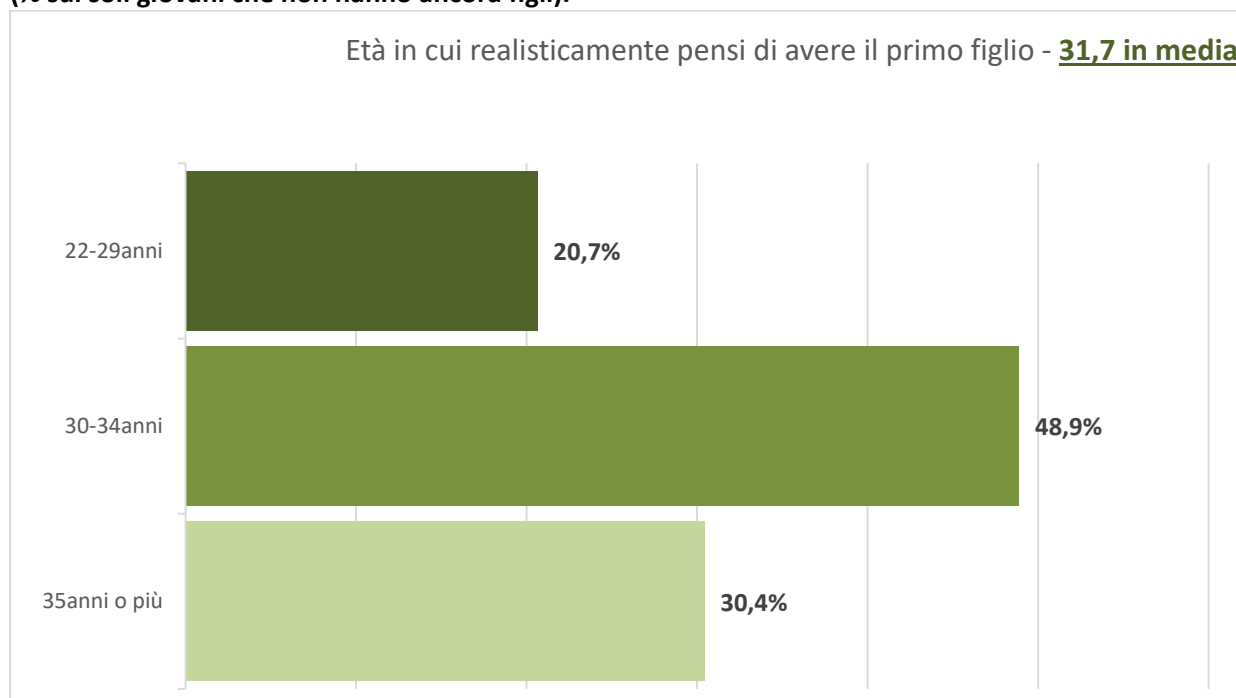
Figura 16 - Opinione dei giovani su quanti figli vorrebbero se non avessero costrizioni o impedimenti e su quanti realisticamente prevedono di averne nel corso della loro vita. Anno 2016. (% sul totale dei giovani).



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

In termini di età invece, ponendo la domanda ai soli giovani che non hanno ancora figli, realisticamente in media pensano di avere il primo a 31,7 anni, consistente è tuttavia la quota di coloro che prevedono di avere il primo figlio dopo i 35 anni (si tratta di un giovane ogni tre) (Figura 17).

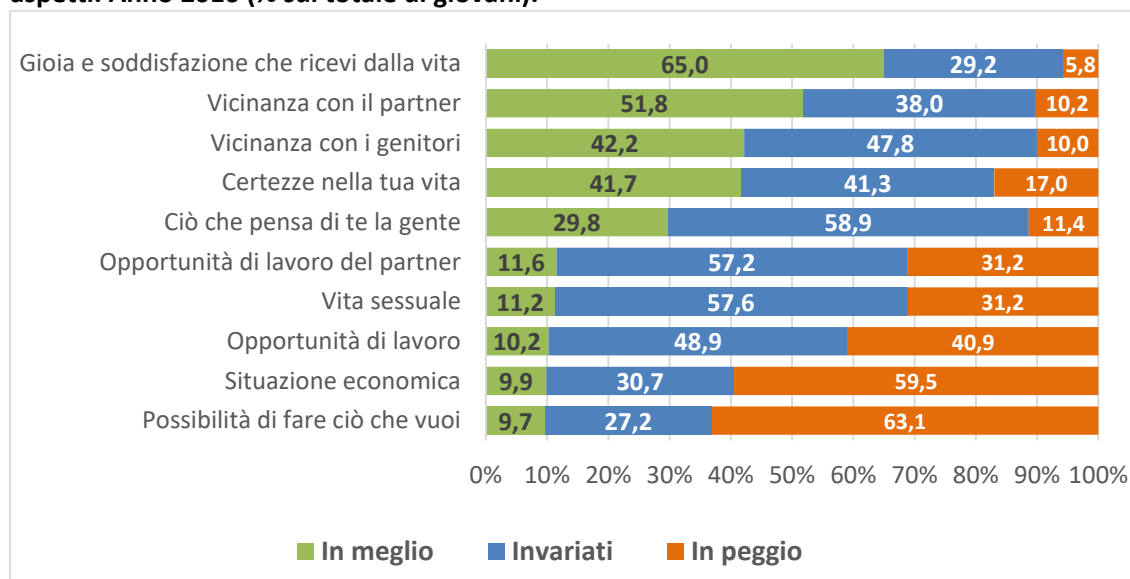
Figura 17 - Opinione dei giovani sull'età realistica in cui si pensa di avere il primo figlio. Anno 2016 (% sui soli giovani che non hanno ancora figli).



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

La figura 18 pone invece in evidenza come cambierebbero una serie di aspetti, secondo l'opinione di giovani, a seguito della nascita di un primo o di un altro figlio. Emergono ai primi posti come cambiamenti positivi la gioia e la soddisfazione che si riceve dalla vita, la vicinanza con il partner e la vicinanza con i genitori. A metà graduatoria troviamo l'aspetto dell'opinione degli altri, circa il 30% dei giovani ritengono che avendo un (altro) figlio cambierebbe in meglio ciò che pensa la gente di loro, mentre l'11% pensa che cambierebbe in peggio; mentre in coda vi sono gli aspetti che più di altri cambierebbero in peggio quali le opportunità di lavoro, la propria situazione economica ma soprattutto la possibilità di fare ciò che si vuole.

Figura 18 - Se tu avessi un figlio o un altro figlio nei prossimi 12 mesi come cambierebbero i seguenti aspetti. Anno 2016 (% sul totale di giovani).



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Mediante l'uso di due modelli di regressione logistica, sono stati individuati i fattori che più influenzano i giovani nel farli protendere verso l'aver dei figli.

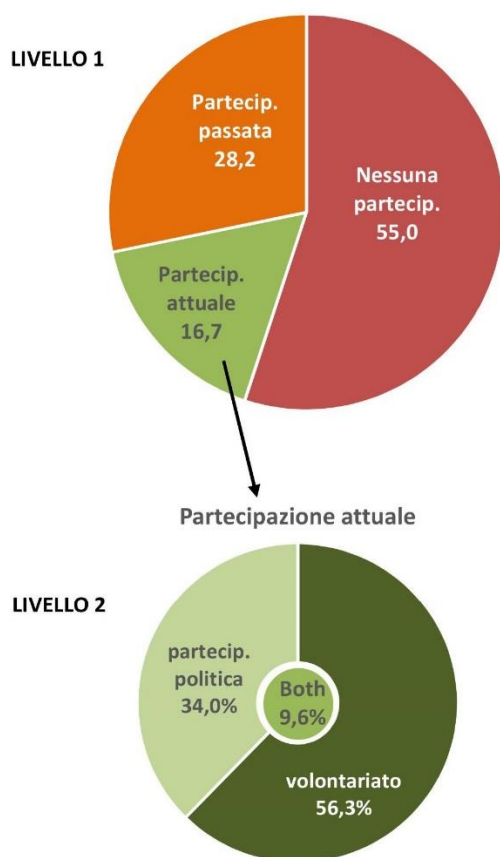
Le caratteristiche che più di altre hanno un effetto positivo sull'aver dei figli sono il genere femminile (è probabile che si tratti di casi con partner con più di 34 anni) e l'età superiore ai 25 anni e soprattutto ai 30. Funge invece da freno su tale decisione il livello culturale del giovane, in altri termini i laureati lombardi con al massimo 34 anni hanno con meno probabilità dei figli.

Passando invece al secondo modello emerge che oltre al genere femminile e l'età ha un peso positivo sull'intenzione di avere dei figli anche il fatto di avere un diploma superiore, l'elevato livello di istruzione dei genitori e il fatto di possedere una fiducia in sé stessi e nelle istituzioni superiore alla media. Un clima di maggiore fiducia quindi alimenta positivamente le progettualità future.

6. La partecipazione politica e il volontariato della popolazione giovanile in Lombardia

Non pochi sono i giovani lombardi (circa il 45%) che hanno fatto esperienza nella propria vita di attività di volontariato o di partecipazione politica, circa il 17% dei giovani stanno tuttora svolgendo tali attività (nel periodo dell'intervista), mentre il 28% lo hanno fatto in passato (Figura 19).

Figura 19 – Albero di classificazione in profili rispetto alla partecipazione politica o mediante volontariato. Anno 2016.



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

Fra chi ha dichiarato che sta attualmente svolgendo tali attività, nel 56% dei casi fanno del volontariato, nel 34% fanno parte attivamente di partiti, movimenti o gruppi politici e in un caso su dieci si tratta di giovani che svolgono entrambe le tipologie di attività.

Tabella 2 - Quota % di giovani che hanno partecipato ad iniziative pubbliche nel corso della loro vita. Anno 2016.

Hanno partecipato a iniziative pubbliche	2016
Petizione / Raccolta firme	24,0
Campagne di sensibilizzazione sui social network	14,7
Campagne di pressione istituzionale	2,4
Manifestazione di piazza, marce, sit-in	16,9
Flashmob	6,0
Tweetstorm	0,2
Mai partecipato a tali iniziative	60,4

Nota: Risposta multipla, il totale può superare il 100% a causa della presenza di giovani che hanno partecipato a iniziative di diverso tipo

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Istituto Toniolo

In aggiunta a queste attività vi sono giovani che pur non dimostrando una forma continua di coinvolgimento hanno in ogni caso partecipato, in forma sporadica, a iniziative pubbliche, si tratta complessivamente del 40% dei giovani lombardi ed in particolare, fra le varie tipologie di iniziative, le più diffuse sono certamente le petizioni o raccolta firme (24% dei casi), le manifestazioni di piazza, le marce, i *sit-in* o i *flashmob* (17%) o le campagne di sensibilizzazione sui social network (15%) (Tabella 5).

Il modello di regressione logistica dimostra come tra i fattori che più influenzano positivamente i giovani nel farli partecipare attivamente all'interno della società rientra la fiducia nelle istituzioni. Se si ha maggiore fiducia si è più propensi ad assumere un ruolo attivo nella società.

Anche la famiglia di appartenenza sembra avere una influenza determinante, chi vive solo o con amici con minore probabilità, rispetto a chi abita ancora con la famiglia di origine, dimostra una partecipazione attiva, mentre di contro chi ha costituito una nuova famiglia e ha anche dei figli, nonostante il probabile minore tempo a disposizione, è più propenso a svolgere dell'attività di volontariato o di aderire a forme di partecipazione politica.

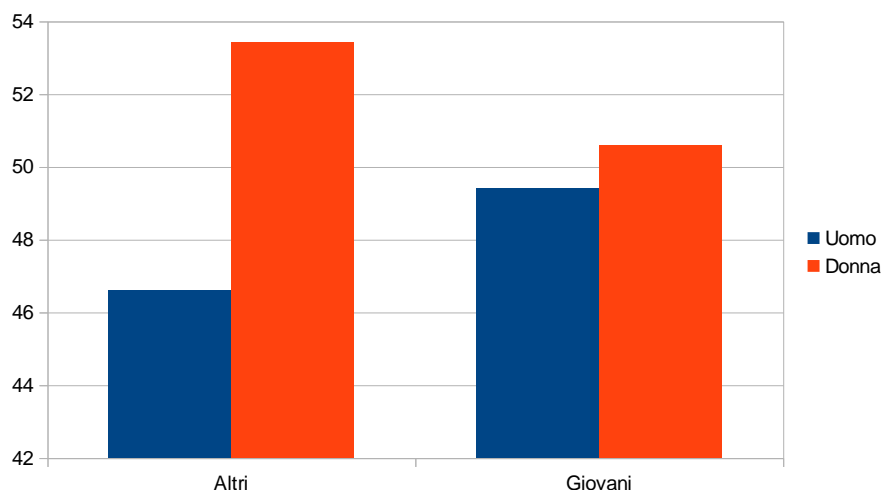
Una ultima caratteristica che, più di altre, gioca un ruolo positivo è il livello di istruzione, non tanto del giovane in sé, quanto dei genitori: al crescere del livello di istruzione della madre o del padre cresce la propensione alla partecipazione.

7. I giovani stranieri in Lombardia

Nel 2018 la percentuale di giovani era del 41,6% tra gli stranieri provenienti da paesi Pfpm, a fronte del 26,4% nella popolazione anagrafica maggiore di 14 anni in Lombardia al primo gennaio 2018. Come atteso, considerato che i fenomeni di immigrazione nel nostro paese sono relativamente recenti, la popolazione oggetto di analisi presenta una struttura per età in cui i giovani pesano di più.

Come si può verificare nella seguente figura, tra i giovani stranieri si registra una presenza relativamente equilibrata per genere mentre nella restante popolazione prevalgono nettamente le donne, probabilmente in relazione alle specifiche caratteristiche della domanda di lavoro che richiede professionalità prevalentemente femminili (collaboratrici domestiche, assistenti familiari, personale nei servizi di pulizia, ...).

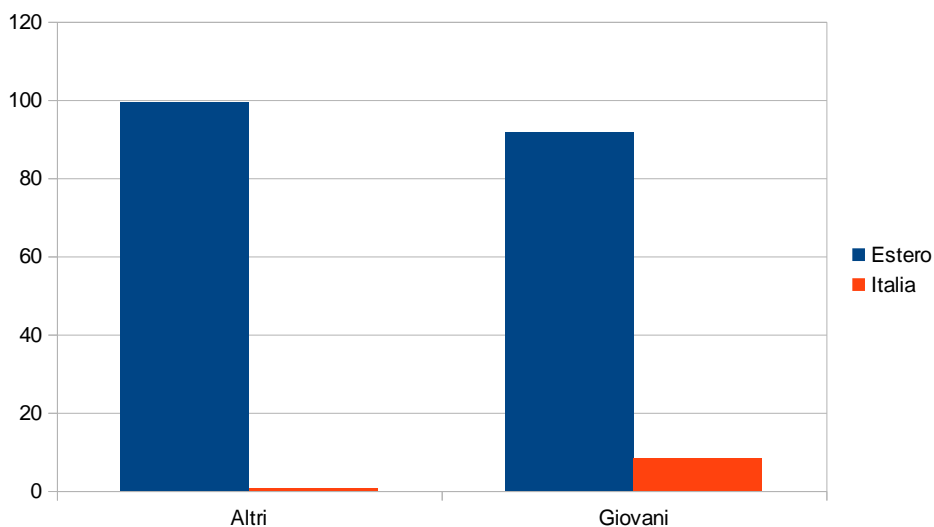
Fig. 20 – Stranieri per genere e classi d'età – Lombardia, 2018



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM)

Giovani ed adulti sono in larghissima maggioranza nati all'estero, si registra solo l'8,3% di giovani nati in Italia.

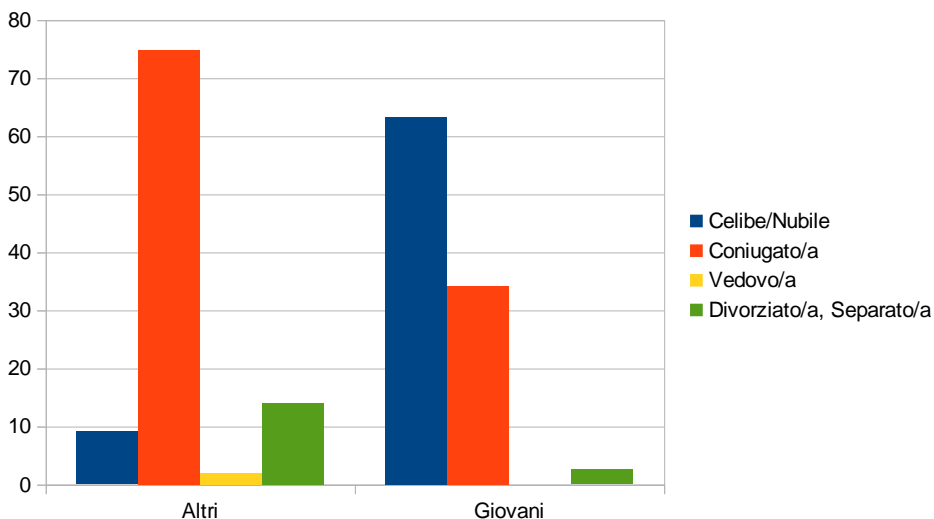
Fig. 21– Stranieri per luogo di nascita e classi d’età – Lombardia, 2018



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l’integrazione e la multietnicità (ORIM)

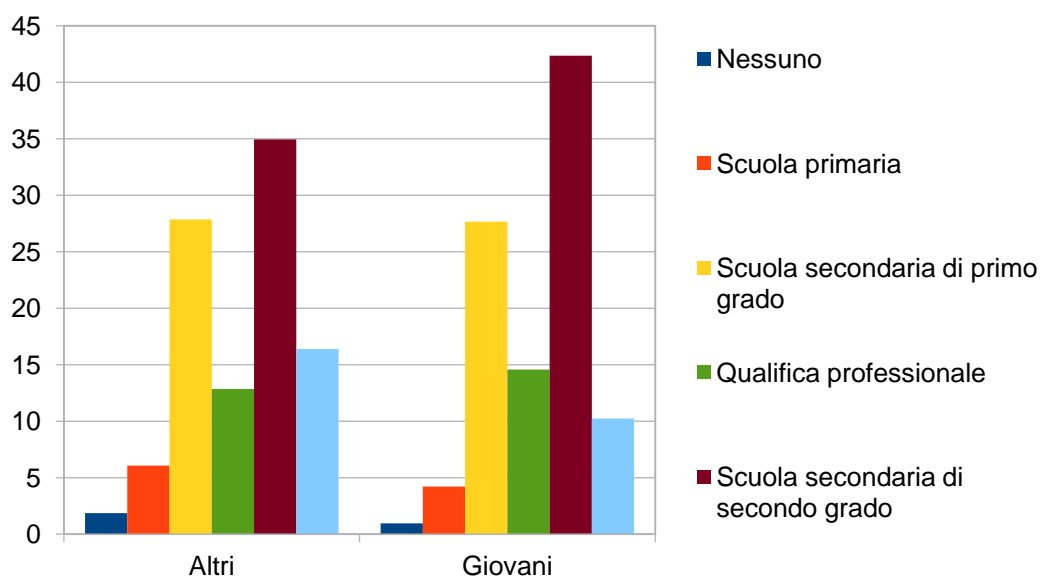
Risulta celibe o nubile il 63% dei giovani e solo il 9% di chi ha più di 34 anni. Si tratta di un indicatore di integrazione sociale della comunità straniera nella nostra regione, in cui la grande maggioranza dopo una certa età si trova in una situazione di sostanziale stabilità familiare.

Fig. 22 – Stranieri per stato civile e classi d’età – Lombardia, 2018



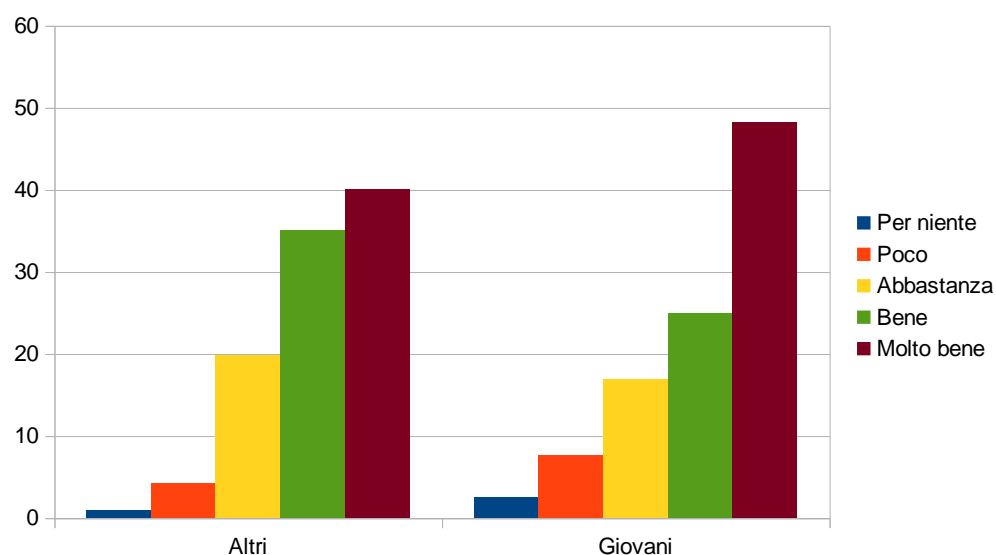
Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l’integrazione e la multietnicità (ORIM)

La valutazione del titolo di studio non è semplice perché può essere stato acquisito in paesi caratterizzati da standard educativi differenti da quelli italiani. Nei limiti di queste differenze, gli stranieri giovani o adulti hanno un livello di istruzione relativamente elevato, con una incidenza di laureati e diplomati superiore al 50% della popolazione esaminata.

Fig. 23 – Stranieri per livello di istruzione e classi d'età – Lombardia, 2018

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM)

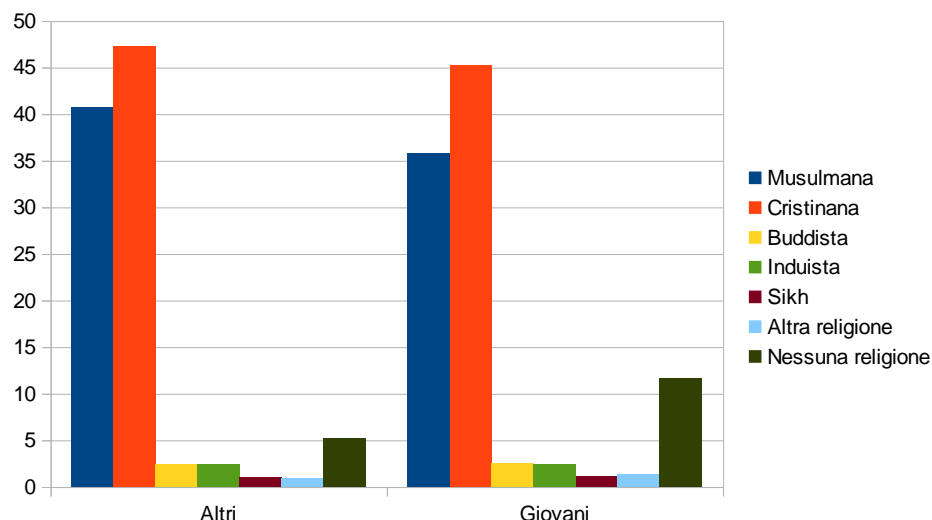
L'integrazione linguistica, come emerge nelle risposte degli intervistati, è buona con circa il tre quarti dei rispondenti che asserisce di avere una buona o molto buona conoscenza dell'italiano. Da notare che il 48,2% dei giovani dichiara di conoscerlo molto bene. Rimane però quasi l'11% di giovani che dichiara di non conoscerlo per niente o poco.

Fig. 24– Stranieri per conoscenza dell'italiano e classi d'età – Lombardia, 2018

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM)

La maggioranza degli stranieri in Lombardia è cristiano, gli intervistati dichiarano poi di essere musulmani ed il restante si distribuisce tra altre religioni di minore incidenza. Da notare che tra i giovani cresce la percentuale di chi si dichiara non appartenere a nessuna religione.

Fig. 25 – Stranieri per appartenenza religiosa e classi d'età – Lombardia, 2018



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM)

La condizione occupazionale degli stranieri si differenzia da quella degli italiani soprattutto per quanto riguarda la diversa incidenza della disoccupazione, pari al 12,5% tra i giovani e al 10,6% tra chi ha più di 34 anni.

Tab. 3 – Stranieri per condizione professionale prevalente e classi d'età – Lombardia, 2018

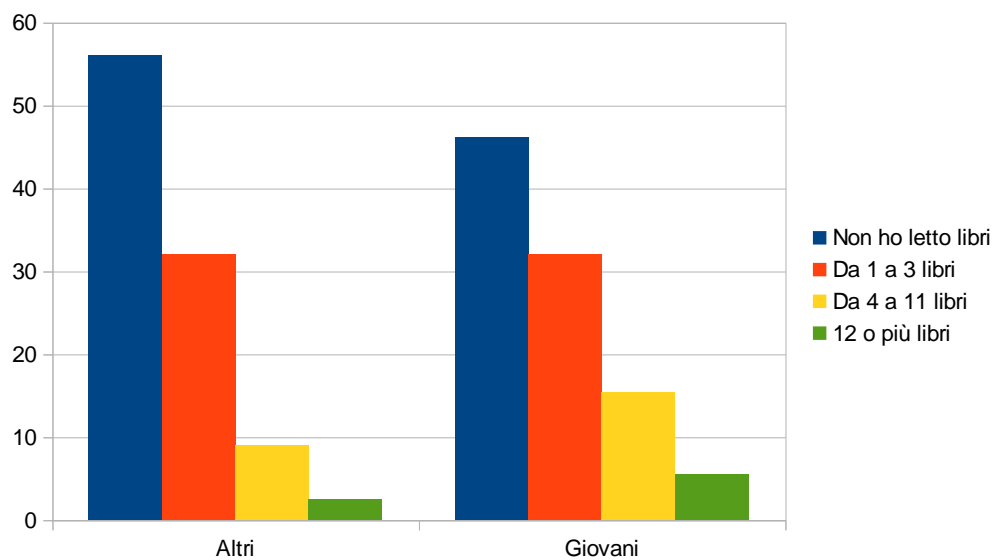
Condizione professionale prevalente	Altri	Giovani
Disoccupato	10,56	12,53
Studente	0,4	13,19
Studente lavoratore	0	3,32
Casalinga	9,4	8,74
Occupato regolare a tempo indeterminato e con orario normale	39,71	27,91
Occupato regolare part-time	5,97	5,88
Occupato regolare a tempo determinato	4,78	9,71
Occupato in cassa integrazione	0,13	0
Occupato in malattia/maternità/infortunio	0,49	0,97
Occupato irregolare in modo abbastanza stabile	6,89	3,07
Occupato irregolare in modo instabile (lavori saltuari)	3,06	5,48
Occupato lavoro parasubordinato	1,63	1,39
Lavoratore autonomo regolare/Libero professionista	10,2	5,28
Lavoratore autonomo non regolare	0,84	1,32
Imprenditore	2,2	0,47
Altra condizione non professionale	2,29	0,11
Socio lavoratore di cooperativa	1,45	0,62
Totale	100	100

Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM)

In termini relativi i giovani leggono più libri rispetto agli adulti, con una riduzione dei non lettori dal 56% al 46%. Nelle domande volte a verificare la fruizione culturale rivolte agli intervistati, emerge una differenza tra giovani ed adulti nella frequenza delle biblioteche e nella partecipazione ai concerti mentre le percentuali sono allineate per quanto riguarda il teatro ed i musei.

Di qualche peso infine le differenze nell'utilizzo di internet, i non utilizzatori sono il 12% tra gli adulti e solo il 3,5% tra i giovani.

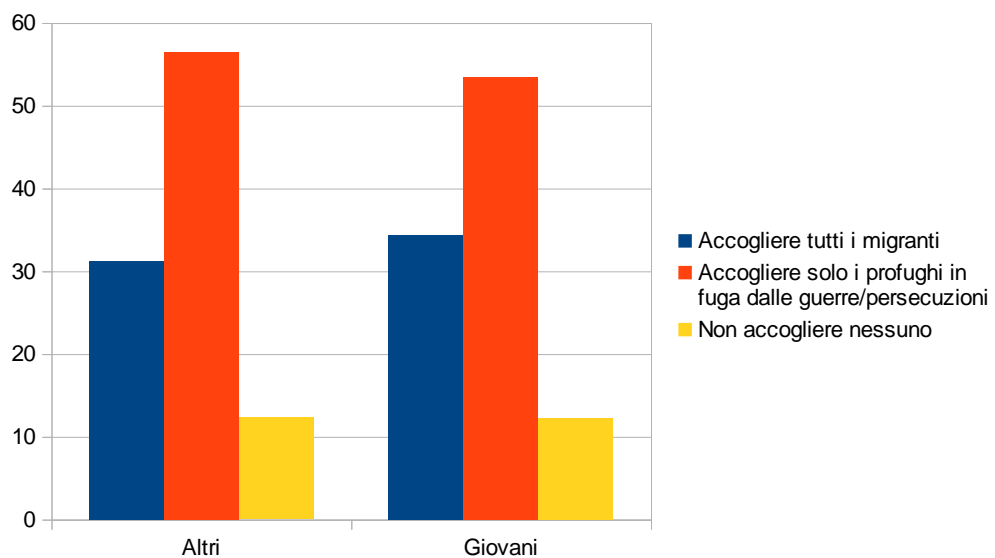
Fig. 26 – Stranieri per numero di libri letti per motivi non strettamente scolastici o professionali negli ultimi 12 mesi e classi d'età – Lombardia, 2018



Fonte: elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM)

Concludiamo esaminando il loro atteggiamento nei confronti “dei migranti che premono alle frontiere e vogliono raggiungere l'Europa”. Solo circa poco più un terzo dei migranti intervistati ritiene che si debba accogliere tutti i migranti, oltre il 10% risponde che non dovrebbe accogliere nessuno.

Fig. 27 - Rispetto ai migranti che premono alle frontiere e vogliono raggiungere l'Europa, secondo lei come ci si dovrebbe comportare? – Lombardia, 2018



Fonte:
elaborazioni PoliS-Lombardia su dati Osservatorio regionale per l'integrazione e la multiethnicità (ORIM)

8. Le politiche di Istruzione, Formazione e Lavoro a favore dei giovani in Regione Lombardia

LE POLITICHE PER IL SISTEMA EDUCATIVO

Le politiche per l'istruzione e la formazione professionale promosse nella XI legislatura sono state sviluppate nell'ottica di rispondere alle trasformazioni del contesto economico e sociale. Obiettivo dell'azione regionale è stata nella linea di un consolidamento qualitativo del sistema, avviato anche grazie alla Legge Regionale n.30 del 5 ottobre 2015, rafforzando ulteriormente il modello regionale duale, basato sulla circolarità tra formazione in aula e formazione *on the job*, promuovendo l'apprendistato per il conseguimento della qualifica e del diploma professionale e favorendo l'ingresso nel mondo del lavoro.

Scendendo nei dettagli di quanto definito nei Documenti di Programmazione regionale, gli assi principali d'intervento hanno riguardato:

- Contrasto alla dispersione scolastica;
- Sostegno del diritto allo studio ordinario;
- Consolidamento del sistema lombardo di istruzione e formazione professionale (IeFP²);
- Promozione della sicurezza e dell'innovazione nelle strutture scolastiche e formative;
- Promozione del sistema universitario, attraverso un Diritto allo studio che premi «i capaci e i meritevoli»;
- Rafforzamento dell'istruzione e formazione tecnica superiore;
- Promozione di un sistema di istruzione e formazione inclusivo e attento alle componenti fragili;
- Attuazione e consolidamento del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a 6 anni.

LA FILIERA FORMATIVA PROFESSIONALIZZANTE IN LOMBARDIA

Il sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) della Lombardia continua ad essere un importante e consolidato pilastro del sistema formativo regionale di livello secondario, che risponde sia alle esigenze dei giovani che intendono scegliere un canale formativo fortemente professionalizzante, sia dei sistemi economici locali che spesso trovano risposta ai loro fabbisogni professionali nei giovani qualificati e diplomati del sistema di IeFP.

L'offerta formativa è basata su qualità, innovazione e internazionalizzazione, che sono i cardini posti dalla L.R. 30/2015 per strutturare un sistema "duale organico" di formazione professionale. A questi cardini è improntato il "Sistema regionale di istruzione e formazione professionale" della delibera 7765 del 17/01/2018 sulla "Programmazione del sistema unitario lombardo di istruzione, formazione e

² Il sistema IeFP è indirizzato a studenti che abbiano concluso il I° ciclo di istruzione (scuola secondaria di I grado), nato in via sperimentale con la Legge n. 53/2003 e diventato ordinamentale nel 2011. Tale sistema è di competenza regionale ed è regolamentato dallo Stato o da accordi fra Stato e Regioni sulla base di indicazioni previste da specifiche norme Comunitarie e Nazionali.

lavoro per l'anno scolastico e formativo 2018/2019" che costituisce l'atto che definisce la recente evoluzione di tale sistema.

Il sistema si conferma basato sulle seguenti misure:

1. consolidamento del sistema di leFP;
2. potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro nei percorsi regionali di formazione professionale;
3. interventi per il contrasto alla dispersione scolastica e formativa
4. promozione dei percorsi di apprendistato di I livello (art. 43 d.lgs 81/15).

Il finanziamento dei corsi di leFP rimane fondato sul sistema dotale, come modalità di distribuzione delle risorse agli operatori accreditati che consente la copertura dei costi dei percorsi triennali e quadriennali per l'acquisizione della qualifica/diploma. Alle "doti standard" si affiancano quelle per i percorsi personalizzati triennali e anno integrativo per allievi disabili (PPD)³ e per il V anno, che consentono la frequenza di corsi finalizzati al conseguimento del diploma professionale.

Si conferma pertanto la libertà di scelta dell'istituzione formativa che viene effettuata dagli studenti destinatari delle doti, che devono essere residenti o domiciliati in Lombardia, e ovviamente iscritti e frequentanti i percorsi triennali o quadriennali. Si ricorda inoltre che il valore della dote varia da un minimo di 4.000 euro a un massimo di 4.600 euro ed è diversificato in relazione alla tipologia di percorso, in funzione degli oneri delle attrezzature che devono essere messe a disposizione degli studenti nell'ambito dell'attività laboratoriale.

Per favorire l'accesso ai percorsi leFP degli allievi disabili è disponibile la dote dei Percorsi Personalizzati per allievi Disabili (PPD) riservata a studenti con disabilità certificata che, per natura e caratteristiche della disabilità, non sarebbero nelle condizioni di raggiungere agevolmente il successo formativo all'interno dei normali percorsi di istruzione formazione professionale.

Alla prevenzione e al contrasto della dispersione scolastica infine sono destinate specifiche risorse finalizzate all'acquisizione di un titolo di leFP attraverso il sistema duale. Sono definiti, sia in termini metodologici sia di durata di ogni singolo percorso, sulla base delle competenze di ciascuno studente e sono rivolti anche a minori in regime di restrizione della libertà. Tali percorsi formativi devono garantire esperienze di alternanza pari ad almeno il 50% della durata oraria del percorso individuale⁴.

Isritti al sistema scolastico e l'offerta disponibile dei percorsi di scuola secondaria di secondo grado

Gli alunni iscritti nel sistema scolastico (2017/2018) sono quasi 1,2 milioni, la maggior parte di essi si trova nella scuola primaria e nella scuola superiore di secondo grado.

Nell'ultimo anno in Lombardia la struttura e l'articolazione del sistema scolastico è rimasta sostanzialmente invariata, ad eccezione di lievi modifiche nel sistema scolastico secondario di 2° grado (Scuole superiori).

³ I PPD hanno una durata massima di tre anni cui eventualmente può seguire un anno integrativo nel caso in cui lo studente non abbia raggiunto gli obiettivi previsti dalla progettazione del percorso.

⁴ È prevista l'erogazione di servizi aggiuntivi di "accompagnamento, *coaching* e/o creazione di una rete di sostegno" al fine di un recupero e di un supporto verso la qualifica e l'avvio al lavoro per: gli studenti in carico ai servizi sociali o agli uffici di esecuzione penale esterna o al tribunale dei minori, a quelli non al lavoro né in formazione da 12 o più mesi e a quelli pluribocciati, definiti "dispersione grave".

Nello specifico le istituzioni scolastiche statali rispetto all'anno precedente diminuiscono di una unità (sono 345 quelle operative nell'anno scolastico 2017-2018); aumentano invece il numero di "punti di erogazione del servizio" (plessi) presenti sul territorio: da 729 a 737, comprendendo nel conteggio i corsi serali. All'offerta delle scuole statali si affianca un numero consistente di scuole "paritarie" che nell'ultimo anno sono cresciute passando da 361 a 367.

Sono 380.087 gli alunni della scuola secondaria di secondo grado statali, che aumentano di quasi 4.000 unità con un incremento percentuale nell'ultimo anno dell'1,1%.

Gli spostamenti relativamente agli indirizzi scelti si modificano ancora in favore dei licei e (+1600 studenti neoiscritti con una quota che cresce dell'1,4%) con una contestuale e corrispondente diminuzione dei professionali (in calo dell'1,5%). Stabili le iscrizioni agli istituti tecnici che crescono di un centinaio di unità mantenendo invariata la quota al 37%.

Tabella 8.1 - Alunni nel sistema scolastico lombardo per tipo di scuola e provincia, 2017/2018

	<i>Infanzia</i>	<i>Primaria</i>	<i>I Grado</i>	<i>II Grado</i>	<i>Totale</i>
Bergamo	9.303	51.527	31.067	45.695	137.592
Brescia	12.796	59.146	35.548	50.525	158.015
Como	6338	25976	15634	18789	66737
Cremona	5.618	15.442	9.138	15.702	45.900
Lecco	3.058	14.657	8.675	13.699	40.089
Lodi	3.476	10.067	6.306	10.083	29.932
Mantova	8.415	19.035	11.300	14.332	53.082
Milano	35.020	132.239	81.057	113.395	361.711
Monza e Brianza	10.716	38.239	23.218	31.217	103.390
Pavia	8.128	21.600	13.538	19.372	62.638
Sondrio	3.112	7.991	5.062	7.894	24.059
Varese	7.129	38.830	23.269	39.384	108.612
Totale	113.109	434.749	263.812	380.087	1.191.757

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati Ufficio scolastico per la Lombardia, dicembre 2017.

Tabella 8.2 - Iscritti 1° classe nella secondaria di 2° grado statale

<i>Anno Scolastico</i>	<i>Valori assoluti</i>				<i>Valori percentuali</i>			
	<i>Licei</i>	<i>Tecnici</i>	<i>Professionali</i>	<i>Totale</i>	<i>Licei</i>	<i>Tecnici</i>	<i>Professionali</i>	<i>Totale</i>
2015-2016	39.221	32.044	16.256	87.521	44,8	36,6	18,6	100
2016-2017	39.346	32.240	15.515	87.101	45,2	37,0	17,8	100
2017-2018	40.921	32.333	14.247	87.501	46,8	37,0	16,3	100

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati Ufficio scolastico per la Lombardia, dicembre 2018.

L'offerta del sistema di Istruzione e Formazione Professionale

Per quanto riguarda gli andamenti delle iscrizioni nel sistema di Istruzione e Formazione Professionale, nell'anno 2017-2018 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati completi) si registrano quasi 62.191 iscritti (di cui circa 11.315 iscritti in istituti scolastici statali che erogano corsi di leFP in sussidiarietà complementare).

Rispetto alla lieve flessione qui osservabile relativamente al volume degli iscritti tra l'anno formativo 2016-2017 e 2017-2018, è necessario fare una precisazione: in queste tabelle l'estrazione in oggetto non contiene le offerte formative dei PPD e degli Apprendisti di I livello, entrambe in aumento rispetto all'anno precedente. Tali dinamiche fanno sì che il sistema leFP nel suo complesso risulti ancora in crescita.

All'interno del sistema di Istruzione e Formazione Professionale si conferma che gli indirizzi maggiormente frequentati nei corsi triennali sono quelli relativi al "benessere-cura della persona" e alla "ristorazione".

Tabella 8.3 – Iscritti nei corsi di leFP triennali per indirizzo

<i>Denominazione del percorso di qualifica triennale</i>	<i>Totale Iscritti 2016/2017</i>	<i>Totale Iscritti 2017/2018</i>
Operatore agricolo	1.485	1.584
Operatore ai servizi di promozione e accoglienza	1.742	1.561
Operatore ai servizi di vendita	1.348	1.256
Operatore alla riparazione di veicoli a motore	5.750	5.788
Operatore amministrativo-segretariale	2.870	2.514
Operatore dei sistemi e dei servizi logistici	197	243
Operatore del benessere	10.389	10.245
Operatore del legno	871	921
Operatore della ristorazione	9.822	9.607
Operatore della trasformazione agroalimentare	3.673	3.662
Operatore dell'abbigliamento	1.094	1.072
Operatore delle lavorazioni artistiche	385	338
Operatore di impianti termoidraulici	1.149	966
Operatore edile	371	335
Operatore elettrico	4.715	4.514
Operatore elettronico	1.172	1.160
Operatore grafico	3.116	3.213
Operatore meccanico	4.231	4.162
Tecnico dei servizi di animazione turistico-sportiva e del tempo libero ⁵	13	11
Totale	54.393	53.152

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Anche tra i tecnici del IV anno, i corsi più frequentati sono quelli dell'area benessere, con il tecnico dell'acconciatura al primo posto seguito dal tecnico dei trattamenti estetici e dal tecnico di cucina.

⁵ L'indirizzo *Tecnico dei servizi di animazione Turistico-sportiva e del tempo libero* è l'unico indirizzo di diploma quadriennale, non è previsto lo step della qualifica triennale.

Tabella 8.4 – Iscritti al IV anno dei corsi di leFP per indirizzo

<i>Denominazione del percorso IV anno di diploma:</i>	<i>Totale Iscritti</i>	
	<i>2016/2017</i>	<i>2017/2018</i>
Tecnico agricolo	172	202
Tecnico commerciale delle vendite	327	269
Tecnico dei servizi di animazione turistico-sportiva e del tempo libero	166	109
Tecnico dei servizi di promozione e accoglienza	343	437
Tecnico dei servizi di sala e bar	272	325
Tecnico dei servizi d'impresa	560	537
Tecnico dei servizi d'impresa - Disegno tecnico CAD	18	27
Tecnico dei servizi d'impresa - Informatica gestionale	42	77
Tecnico dei servizi d'impresa - Servizi logistici	40	26
Tecnico dei trattamenti estetici	940	962
Tecnico del legno	134	108
Tecnico della trasformazione agroalimentare	438	545
Tecnico dell'abbigliamento	210	209
Tecnico dell'acconciatura	900	894
Tecnico delle lavorazioni artistiche	16	29
Tecnico di cucina	1.191	1.125
Tecnico di impianti termici	189	170
Tecnico edile	15	21
Tecnico elettrico	540	475
Tecnico elettronico	87	101
Tecnico grafico	510	561
Tecnico grafico - Audio Video	37	42
Tecnico per la conduzione e manutenzione di impianti automatizzati	458	387
Tecnico per l'automazione industriale	581	459
Tecnico riparatore dei veicoli a motore	854	893
Tecnico riparatore di veicoli a motore - Manutenzione di aeromobili	26	49
Totale	9.066	9.039

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Nell'anno scolastico 2017/2018 il numero di studenti che ha conseguito il titolo è di 13.906 qualificati e 7.292 diplomati. Rispetto all'anno precedente, il numero di qualificati è diminuito del 2%, mentre per i diplomati si rileva un incremento quasi del 10%.

Tabella 8.5 - Qualificati III anno e Diplomati IV anno, per Provincia

<i>Provincia</i>	<i>2016/2017</i>		<i>2017/2018</i>	
	<i>Qualificati</i>	<i>Diplomati</i>	<i>Qualificati</i>	<i>Diplomati</i>
Bergamo	2.300	1.186	2.277	1.245
Brescia	2.500	1.118	2.342	1.168
Como	1.082	505	1.033	649
Cremona	483	220	472	237
Lecco	435	178	361	171
Lodi	306	105	315	156
Mantova	1.123	601	525	297
Milano	3.217	1.483	3.249	1.715
Monza e Brianza	629	386	1.109	662
Pavia	693	239	746	283
Sondrio	183	70	222	105
Varese	1.299	545	1.255	604
Totale	14.250	6.636	13.906	7.292

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Riquadro - Azioni di contrasto al Bullismo e Cyberbullismo

Tra gli interventi più significanti in termini di politiche del sistema educativo promosse da Regione Lombardia, vanno sicuramente segnalati gli interventi di contrasto al Bullismo e Cyberbullismo.

Il bullismo è un comportamento abusivo e/o molesto reiterato nel tempo da parte di un individuo o di un gruppo con l'intenzione di offendere la dignità della persona attaccata e di isolarla. Si manifesta in una varietà di forme. La maggior parte degli episodi di bullismo sono indirizzati verso chi è diverso in apparenza per atteggiamento, carattere o caratteristiche socio-demografiche e culturali, con l'intento di affermare ed esercitare un potere attraverso l'umiliazione e l'isolamento della vittima a cui, non di rado, si associano intenti discriminatori.

Il *cyberbullismo* è una forma di comportamento abusivo che viene perpetrato in rete. Con il bullismo condivide l'intenzione di offendere la persona, umiliarla ed isolarla, con aggressioni verbali reiterate: se ne differenzia da un lato per l'essere praticate in forma virtuale e non fisica, ridefinendo pertanto in forma specifica i tre tratti salienti dell'abuso di potere, della ripetizione degli atti lesivi, dell'intenzionalità e l'aggressività dell'agire⁶. I suoi tratti distintivi, sono l'uso di dispositivi digitali, il senso di anonimato e la mancanza di obblighi a rispondere (*accountability*) da parte degli autori, che permette loro di agire indisturbati, e la pubblicità delle azioni, con un'audience e una velocità di diffusione pressoché illimitate (cfr. tab. sottostante). La costante evoluzione delle tecnologie digitali (ICT) cresce l'opportunità di praticare nuove forme di cyberbullismo via nuovi mezzi digitali: il rapporto per il Parlamento Europeo "[Cyberbullying among young people](#)" del 2016 ne elenca ben 19.

Confronto fra bullismo tradizionale e cyberbullismo

	<i>Bullismo tradizionale</i>	<i>Cyberbullismo</i>
Danno intenzionale	✓	✓
Reiterazione	Condivisione del contesto sociale	Amplificato dalla condivisione, viralità
Squilibrio di poteri	✓	Amplificato da anonimato e padronanza delle ICT
Uso strumenti elettronici	X	✓
Anonimato	X	✓
Audience	Limitata	Estesa
Mancanza di supervisione	Talvolta incoraggiato ("organizzazioni tossiche")	✓
Raggiungibilità del bersaglio	Limitata nello spazio e nel tempo	Non limitata nello spazio e nel tempo
Contesto	Mondo reale	Mondo virtuale

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati Parlamento Europeo.

Regione Lombardia, cogliendo l'urgenza e la gravità del fenomeno, si è espressa con legge anticipando di qualche mese la norma nazionale, andando ad approvare il 7 febbraio 2017 la legge "Disciplina degli interventi regionali in materia di prevenzione e contrasto al fenomeno del bullismo e cyberbullismo".

⁶Langos C. (2012), "Cyberbullying: The Challenge to Define", *Cyberpsychology, Behavior and social networking* vol. 15 no. 6, <https://doi.org/10.1089/cyber.2011.0588>.

La legge regionale lombarda ha lo scopo di offrire un quadro istituzionale organico di promozione e supporto a tutte le azioni opportune per prevenire il fenomeno, contrastarne gli effetti negativi, sostenere le vittime e nel contempo interpellare gli "spettatori" e aiutare coloro che commettono violenza a modificare i propri comportamenti.

La legge regionale testimonia che la Lombardia, come sistema complessivo, rivolge molta attenzione a questi temi avendo già sperimentato, negli ultimi anni, percorsi incisivi con il contributo di tutti i soggetti coinvolti a partire dall'Ufficio Scolastico Regionale, il Comitato Regionale per le Comunicazioni, il mondo della scuola e della formazione professionale, le associazioni, le agenzie educative e le realtà del terzo settore e con la collaborazione costante della Polizia Postale.

Regione Lombardia per la prima attuazione della legge 1/2017 ha stanziato risorse per 300.000 euro dedicate innanzitutto al mondo dell'istruzione e della formazione che è perno e antenna del sistema di relazioni in cui le studentesse e gli studenti vivono.

A seguito del parere positivo del Consiglio regionale espresso sulla DGR X/6608 del 19 maggio 2017 "Interventi per la prevenzione e il contrasto al fenomeno del bullismo e cyber bullismo – Approvazione dello schema di convenzione con l'Ufficio Scolastico Regionale per l'attuazione degli interventi in ambito scolastico", con DGR X/6794 del 30 giugno 2017, la Giunta regionale ha determinato di avviare per gli anni 2017-18, il primo anno di attuazione della Legge, due tipi di interventi da condurre in collaborazione con il sistema scolastico in capo alla Direzione Generale Istruzione, Formazione e Lavoro:

- 1) organizzazione e realizzazione di un percorso di formazione per il personale docente dell'intero sistema di istruzione e formazione lombardo,
- 2) promozione e sostegno di progetti territoriali incentrati sul tema della prevenzione e contrasto del bullismo e cyberbullismo, sviluppati da parte di reti di scopo, costituite a livello provinciale e rappresentative delle realtà associative e istituzionali operanti nel territorio di riferimento che non svolgono attività economica.

Il corso di formazione è stato realizzato in collaborazione con l'Ufficio scolastico Regionale della Lombardia e ha coinvolto i docenti referenti per il bullismo/cyberbullismo nelle scuole statali, paritarie e delle istituzioni formative di tutto il territorio regionale, ricevendo un riscontro altissimo sia per partecipazione dei docenti - 1200 referenti hanno partecipato alle giornate formative - che per interesse suscitato verso l'iniziativa. Il corso si è svolto in due fasi: 5 incontri in plenaria tenuti a Milano tra settembre e novembre del 2017 e successivi laboratori territoriali nelle province realizzati tra novembre 2017 e marzo 2018. Questi ultimi momenti formativi sono stati realizzati in collaborazione con gli Uffici Scolastici Territoriali. Le risorse messe a disposizione per la realizzazione del corso sono state pari a 100.000 euro.

Il percorso di formazione in collaborazione con l'USR ha avuto il chiaro intento di creare una rete di docenti in grado di presidiare da vicino i fenomeni, compiere interventi di prevenzione primaria di carattere generale ed attivare azioni di prevenzione secondaria e terziaria nelle scuole, in grado di segnalare situazioni e di mettersi in rete con altri soggetti e istituzioni che detengono competenze specializzate.

La promozione e sostegno di progetti territoriali incentrati sul tema della prevenzione e contrasto del bullismo e cyberbullismo è stata realizzata invece tramite un bando atto a stimolare interventi progettati e realizzati da reti di scopo territoriali con l'obiettivo di realizzare percorsi innovativi, concreti, interattivi, con studenti protagonisti e il coinvolgimento di famiglie e soggetti locali.

Con questo obiettivo sono state finanziate da Regione Lombardia 13 reti di scopo - una per ciascuna provincia e una per la città di Milano - per un totale di 200.000 euro investiti. I Progetti si sono conclusi il 31/12/2018; le reti stanno inviando proprio in questi giorni - il termine stabilito nell'avviso è il 28 febbraio 2019 - la rendicontazione rispetto a quanto realizzato. Dall'analisi delle rendicontazioni emergeranno i primi risultati dell'iniziativa e saremo a quel punto in grado di valutarne l'esito con dati più concreti.

Ciascuna rete di scopo ha ricevuto un contributo a fondo perduto pari a 12.000 euro. Ad ogni progetto selezionato, come previsto dalla DGR n. 6794/2017, è stato assegnato anche un contributo aggiuntivo utilizzando il criterio del numero degli abitanti in ogni ambito territoriale considerato – le 12 Province e la città di Milano. I contributi aggiuntivi erano compresi tra i 2600 euro delle Province meno popolate e i 3.500 euro assegnati a quelle maggiormente popolate.

Al di là della valutazione che emergerà dalle rendicontazioni dettagliate sulle iniziative sopra descritte, la risposta dei soggetti coinvolti – insegnanti e attori del territorio - appare molto vivace, a testimonianza dell'alto grado di urgenza percepita.

Per quanto riguarda i progetti territoriali, al bando sopra descritto sono stati presentati 37 progetti, di cui 4 non ammessi. 21 progetti presentati hanno come capofila un istituto di istruzione superiore, mentre i rimanenti 16 un istituto comprensivo. Gli ambiti territoriali che hanno presentato più progetti sono Milano provincia con 7 progetti (di cui uno non ammesso) seguito da Brescia con 6 (di cui uno non ammesso) mentre 4 sono stati presentati da Como (di cui uno non ammesso) e Pavia.

Progetti Finanziati, ammessi e non ammessi per tipologia di istituzione scolastica

<i>Is. Sc. Capofila:</i>	<i>Finanziati</i>	<i>Ammessi non finanziati</i>	<i>Non ammessi</i>	<i>Totale</i>
Istituti comprensivi	5	9	2	16
Istituti superiori	8	11	2	21
Totale	13	21	4	37

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Se da un lato questo rafforza il senso di urgenza del problema, dall'altro evidenzia la sensibilità acquisita dalle scuole e le loro capacità di mettersi in rete ed aprirsi al territorio. Si può ritenere che all'acquisizione di questa capacità abbiano contribuito in misura rilevante le attività di formazione e disseminazione in collaborazione con l'USR, che ha fatto conoscere nelle scuole lombarde questa opportunità.

In assenza delle relazioni dei progetti e delle relative informazioni, in particolare sulle attività compiute nel dettaglio e sulla composizione delle reti, ci dobbiamo limitare a considerare gli obiettivi dei progetti finanziati desumibili dal titolo. Utilizzando come criterio di demarcazione l'inclusione nel titolo del progetto di termini che rinviano al cyberbullismo ("rete", "cyberbullismo", "tasto"), facendo presumere che questa tematica venga approfondita maggiormente rispetto a quelli che non li includono. Prevalgono leggermente i progetti con un obiettivo "generale" (7 su 13), in quanto negli istituti comprensivi 4 progetti su 5 presentano un approccio più generale, mentre fra gli istituti superiori prevale una maggiore focalizzazione sul cyberbullismo (5 su 8).

Tipologia di progetto per istituzione scolastica

<i>Tipologia di progetto:</i>	<i>Istituti comprensivi</i>	<i>Istituti superiori</i>	<i>Totale</i>
Bullismo in generale	4	3	7
Cyberbullismo	1	5	6
Totale	5	8	13

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Agli interventi descritti in precedenza, rivolte in maniera predominante al mondo della scuola, ne sono seguiti – a partire dal secondo semestre del 2018 - altri messi in campo dalla DG Sicurezza e dalla DG Politiche per la famiglia, genitorialità e Pari opportunità. Questo mostra la complessità del fenomeno e la possibilità di affrontarlo sotto aspetti diversi con azioni differenti ma coordinate. Nei prossimi anni, in presenza di un quadro informativo più ricco di quello attualmente disponibile, sarà possibile una valutazione più puntuale di

queste politiche. L'esperienza dei paesi nordici, dove la sensibilità al tema dell'integrità della persona è molto alta, ci insegna che la diffusione di questi comportamenti antisociali in età adulta, e segnatamente sui luoghi di lavoro, mostra stabili trend di declino una volta che le azioni di prevenzione si sono radicate da anni nelle scuole⁷.

Gli esiti occupazionali dei qualificati e dei diplomati dei percorsi di leFP

Passando all'analisi degli esiti occupazionali dei qualificati e dei diplomati, condotta utilizzando i dati delle Comunicazioni Obbligatorie (COB) del Sistema Informativo Lavoro (SIL)⁸, le seguenti tabelle evidenziano i principali risultati ottenuti. La percentuale di occupati dei qualificati nel 2017 si attesta intorno al 34% entro i 6 mesi e sale al 40,9% dopo i 6 mesi mentre tali dati sono inferiori per i diplomati.

Tabella 8.6 – Esiti occupazionali dei qualificati 2015/2016 e 2016/2017

Anno formativo	Qualificati	Contratto entro 6 mesi/Qualificati		Contratto dopo 6 mesi/Qualificati	
		v.a.	%	v.a.	%
2015/2016	14.250	2.173	15,25%	3.199	22,45%
2016/2017	14.258	2.589	18,16%	3.140	22,02%

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Tabella 8.7 – Esiti occupazionali dei diplomati 2015/2016 e 2016/2017

Anno formativo	Diplomati	Contratto entro 6 mesi		Contratto dopo 6 mesi	
		Val. ass.	%	Val. ass.	%
2015/2016	6.636	1.786	26,90%	2.598	39,20%
2016/2017	7.113	2.175	30,60%	2.554	35,90%

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

⁷ Giaccone M., Di Nunzio D., Fromm A., Vargas O. (2015), "Violence and harassment at work. Emerging factors and new issues". Comparative analytical report. European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions https://www.eurofound.europa.eu/sites/default/files/ef_comparative_analytical_report/field_ef_documents/ef_1473en.pdf

⁸ È opportuno ricordare che effettuando tale elaborazione si tende a sottostimare il dato della quota di occupati sui soggetti in uscita dall'leFP e disponibili al lavoro, fondamentalmente per tre motivi:

- non sono compresi tra gli occupati quelli che svolgono un'attività di lavoro autonomo di tipo imprenditoriale (anche senza dipendenti, tipico è il caso delle ditte individuali) o professionali (con albo ma, soprattutto nei casi di qualificati e tecnici professionali, senz'albo);
- non sono compresi tra gli occupati i lavoratori che operano fuori regione o all'estero;
- non sono esclusi dal conteggio del totale dei qualificati/diplomati quelli che dopo la qualifica o il diploma decidono di proseguire i propri studi (ad esempio, per i qualificati, quelli che dopo la qualifica decidono di riprendere a frequentare un istituto tecnico o professionale facendosi riconoscere dei crediti formativi o tra i diplomati quelli che si iscrivono ai percorsi di V anno o IFTS).

Il sistema per la formazione superiore di tecnici specializzati

Si conferma l'impegno di Regione Lombardia, come previsto dall'azione specifica del POR finalizzata alla realizzazione di interventi qualificanti di Formazione Tecnica Superiore, alla realizzazione di percorsi ITS e di percorsi IFTS basati sui fabbisogni di competenze tecniche espresse dal sistema economico. Tale scelta è scaturita anche dalla volontà di offrire agli studenti lombardi la possibilità di proseguire il percorso professionalizzante avviato con la leFP, specializzandosi e perfezionando le proprie competenze, per raggiungere livelli di specializzazione sempre più elevati.

È importante in questa prospettiva che attualmente i destinatari dei percorsi ITS possano essere sia i diplomati di istruzione secondaria superiore sia i diplomati professionali percorsi dei percorsi quadriennali di leFP con certificazione IFTS secondo quanto stabilito dalla Legge n. 107/2015 e nel rispetto delle indicazioni approvate Accordo Stato-Regioni del 20/1/2016.

Al fine di consolidare l'offerta formativa dei percorsi ITS da parte delle Fondazioni lombarde per il prossimo anno formativo, in una logica di continuità e di radicamento territoriale, è stata anzitutto garantita l'erogazione di nuove edizioni dei percorsi avviati nell'anno formativo 2017/2018.

Alla programmazione dei corsi ITS si affianca quella dei percorsi IFTS annuali di 800-1000 ore che è articolata in 47 corsi distribuiti in tutta la regione. I percorsi hanno come riferimento di contenuto l'elenco delle specializzazioni tecniche superiori riconosciute a livello nazionale e sono finalizzati principalmente ad agevolare l'inserimento lavorativo dei giovani in relazione alle esigenze del sistema produttivo lombardo ma consentono anche, per i diplomati dei percorsi di leFP che possono accedere a questi percorsi, di acquisire il titolo di accesso ai percorsi ITS.

Molto forte è stata la crescita del sistema IFTS che conta nell'anno scolastico 2017/18 quasi 1.200 allievi, distribuito in prevalenza nel *core* metropolitano milanese.

Tabella 8.8 - Corsi ed iscritti ai percorsi IFTS per area tecnologica 2016/2017 e 2017/2018

<i>Area di riferimento:</i>	<i>2016/2017</i>		<i>2017/2018</i>	
	<i>Corso</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Corso</i>	<i>Iscritti</i>
Agro-alimentare	2	45	1	22
Artigianato artistico	1	27	1	28
Cultura, informazione e tecnologie informatiche	6	142	5	119
Elettrica - elettronica, informatica e telecomunicazioni	1	26	3	72
Grafica, comunicazione multimediale e spettacolo	2	48	2	54
Legno e arredamento	1	27	1	33
Manifattura e artigianato	3	64	1	28
Meccanica	3	78	2	56
Meccanica, impianti e costruzioni	9	216	11	300
Moda e abbigliamento	2	42	3	82
Servizi commerciali	6	165	8	225
Turismo e sport	10	223	9	199
Totale complessivo	46	1103	47	1218

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Tabella 8.9 - Iscritti e diplomati ai percorsi IFTS per area territoriale

Provincia	2016/2017		2017/2018	
	Iscritti	Diplomati	Iscritti	Diplomati
Bergamo	214	211	163	114
Brescia	93	66	72	58
Como	80	69	65	42
Cremona	20	16		
Lodi	52	36	25	18
Monza e della Brianza	90	86	103	72
Milano	337	285	512	356
Mantova	46	41	44	29
Pavia	47	39	47	29
Sondrio			18	15
Varese	124	105	169	93
Totale	1103	954	1218	826

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

In merito ai percorsi ITS (89 corsi, 1909 allievi), va sottolineato che anche in termini di distribuzione territoriale, sono stati raggiunti importanti risultati: nell'ultimo anno è presente almeno un corso ITS in tutte le province lombarde. Inoltre un elemento significativo è l'elevata varietà dell'offerta formativa, tra queste la più significativa riguarda le *tecnologie per il made in Italy*.

Tabella 8.10 - Corsi e iscritti ai percorsi ITS per area territoriale 2016/2017 e 2017/2018

Provincia della sede accreditata:	2016/2017		2017/2018	
	Corso	Iscritti	Corso	Iscritti
Bergamo	24	533	32	677
Brescia	6	135	7	167
Como	8	162	6	130
Cremona	2	44		
Lecco			1	27
Lodi	2	37	2	47
Monza e della Brianza	6	114	6	117
Milano	14	311	17	381
Mantova			1	20
Pavia	2	40	1	22
Sondrio	0	0	1	23
Varese	11	222	15	298
Totale	75	1598	89	1909

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Tabella 8.11 - Corsi e iscritti ai percorsi ITS per area tecnologica 2016/2017 e 2017/2018

<i>Area tecnologica:</i>	<i>2016/2017</i>		<i>2017/2018</i>	
	<i>Corso</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Corso</i>	<i>Iscritti</i>
Efficienza energetica	8	153	6	111
Mobilità sostenibile	11	227	13	259
Nuove tecnologie per il made in Italy	34	757	43	961
Nuove tecnologie per la vita	7	134	8	165
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	7	163	12	269
Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali-turismo	8	164	7	144
Totale complessivo	75	1598	89	1909

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Il sistema duale

La Legge regionale 5 ottobre 2015 - n. 30 “Qualità, innovazione ed internazionalizzazione nei sistemi di istruzione, formazione e lavoro in Lombardia” ha delineato un sistema a tutti gli effetti duale, fondato sulla centralità della sperimentazione dei contesti organizzativi e produttivi, anche direttamente in azienda, in ambiente reale di lavoro. In coerenza con tali obiettivi ha inoltre stabilito la strategia, che vede un deciso favore nei confronti dell’integrazione scuola lavoro e dell’apprendistato, come modalità formative prioritarie (art. 2 comma 6 ter).

Le disposizioni attuative della legge, in particolare la delibera X/6426 del 3/04/2017 e la X/7765 del 17/01/2018, hanno consolidato un sistema di offerta assicurando lo stretto raccordo con il tessuto produttivo e l’efficacia nell’inserimento lavorativo, in particolare attraverso le esperienze di alternanza, stage curriculare e la promozione dell’istituto dell’apprendistato. Le delibere hanno accompagnato l’intero sistema al miglioramento continuo, attraverso la semplificazione delle procedure e la promozione di reti e collaborazioni più proficue con il sistema delle imprese per il trasferimento di know-how, nuove opportunità e competenze sempre in linea con l’evoluzione tecnologica e organizzativa.

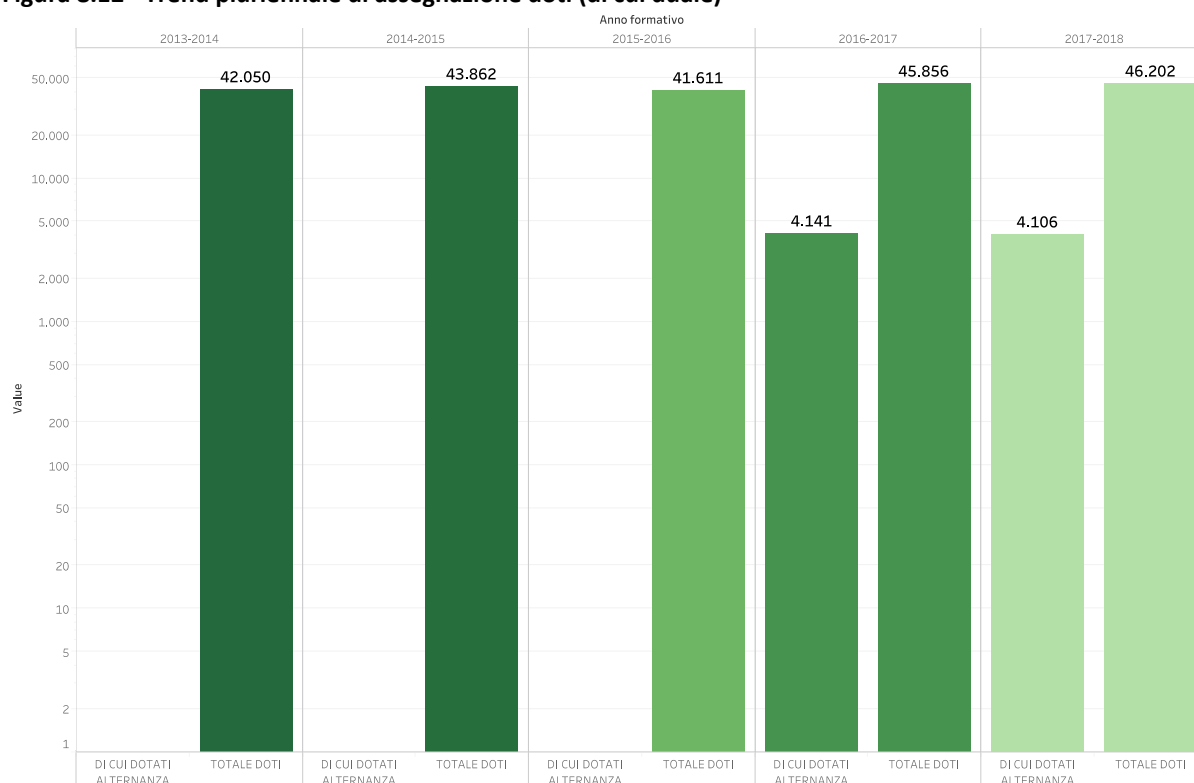
Regione Lombardia, valorizzando la funzione formativa ed educativa del lavoro, ha promosso percorsi in cui il raccordo sistematico, organico e continuo con le aziende diventasse elemento attrattivo per i giovani, ad esempio con la riduzione dei tempi di transizione tra scuola e lavoro e la promozione del contratto dell’apprendistato.

Le delibere citate hanno ridefinito l’offerta formativa e hanno promosso misure che vanno a costruire le basi del sistema duale, che troverà il suo compimento con la nuova programmazione nel 2019:

- potenziamento dell’alternanza scuola-lavoro nei percorsi regionali di formazione professionale;
- promozione dei percorsi di apprendistato di I livello (art. 43 d.lgs 81/15).

L’obiettivo delle biennio è stato accompagnare il sistema a una strutturazione sempre migliore di un’offerta fondata sullo sviluppo di competenze in raccordo organico, sistematico e continuo tra formazione e lavoro (il sistema “duale”).

Figura 8.12 - Trend pluriennale di assegnazione doti (di cui duale)



Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Per questa ragione si è promosso l'allargamento dell'offerta di apprendimento "duale" a studenti già inseriti nei percorsi ordinamentali di IeFP, ampliando la durata oraria annua con esperienze di alternanza scuola lavoro. Inoltre gli operatori hanno potuto attivare nuove classi per il conseguimento della qualifica, assicurando esperienze di alternanza pari al 50% della durata oraria all'intero gruppo classe, o ad alcuni studenti, attraverso percorsi individualizzati, garantendo comunque le 400 ore di alternanza nell'annualità di riferimento; per il quarto e il quinto anno (in questo caso attraverso i percorsi IFTS) con esperienza in alternanza almeno del 40%.

Anno	Delibere	Decreti	Importo
2016-2017	D.G.R. n. 4872 del 29/02/2016	D.D.U.O. n. 7835 del 04/08/2016	12.241.834,28 €
	D.G.R. n. 5354 del 27/06/2016	D.D.U.O. n. 6163 del 30/06/2016	
	D.G.R. n. 5629 del 26/09/2016	D.D.S. n. 9763 del 05/10/2016	
2017-2018	D.G.R. n. 6426 del 03/04/2017	D.D.S. n. 10899 del 12/09/2017	14.503.128,00 €
		D.D.S. n. 7737 del 28/05/2018	

L'iniziativa ha avuto l'effetto non solo di orientare l'offerta in direzione di un approccio "duale", ma anche di aumentare l'attrattività del sistema che mostra un *trend* in leggera crescita⁹. Le risorse aggiuntive hanno soprattutto permesso di coprire un insieme più ampio dell'universo degli iscritti.

⁹ La differenza tra numero di doti e numero di iscritti è dovuta al fatto che non tutti gli iscritti nel sistema sono assegnatari di Dote.

Tabella 8.13 - Corsi e iscritti nel sistema duale (Monitoraggio INAPP)

Anno di corso:	2016/2017		2017/2018	
	Corsi	Iscritti	Corsi	Iscritti
I	53	160	67	283
II	230	2200	331	3092
III	271	2886	428	6522
IV	242	3105	289	3824
Totale	796	8351	1115	13721

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su Monitoraggio INAPP, Febbraio 2019.

La risposta del sistema di offerta è stata confortante e ha dimostrato che già il sistema stava adottando strategie per una maggiore integrazione con il mondo delle imprese. La politica regionale per la promozione del sistema duale ha avuto un effetto trascinato, per cui gli operatori hanno accelerato il processo di promozione delle ore di alternanza nei percorsi.

Il monitoraggio INAPP evidenzia infatti come l'offerta di percorsi formativi "duali" sia considerevolmente maggiore rispetto alle doti regionali. Ciò significa che già oggi parte dei percorsi ordinamentali sono *compliant* rispetto alla maggiore integrazione con le imprese (tramite alternanza o stage di almeno 400 ore) per scelta autonoma dell'operatore, con un *trend* in forte crescita.

La realizzazione dell'apprendistato nel Sistema Duale

La L.R. 30/2015 stabilisce che una quota non inferiore al 5% delle risorse complessive nell'ambito dei percorsi di terza e quarta annualità del sistema di Istruzione e Formazione professionale e dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) sia destinata alla formazione in apprendistato.

Nel biennio 2016-2017 si è assistito ad un aumento considerevole del numero di studenti iscritti ad un percorso del sistema regionale di Istruzione e Formazione professionale formati mediante un contratto di assunzione in apprendistato di primo livello.

A seguito dell'elevato numero di richieste di finanziamento pervenute, la dotazione finanziaria dell'Avviso per il sostegno alla realizzazione di un'offerta formativa finalizzata all'acquisizione di un titolo, ai sensi dell'art. 43 D.lgs. 81/2015 è stata elevata attestandosi sull'ordine di grandezza dei 10.000.000 di euro.

<i>Apprendistato per la qualifica e il diploma</i>			
Anno	Delibere	Decreti	Importo
2016-2017	D.G.R. n. 4872 del 29/02/2016	D.D.S. n. 9763 del 05/10/2016	10.705.777,00 €
	D.G.R. n. 5354 del 27/06/2016		
	D.G.R. n. 5629 del 26/09/2016		
2017-2018	D.G.R. n. 6426 del 03/04/2017	D.D.S. n. 9883 del 08/08/2017	10.000.000,00 €

Gli apprendisti che sono transitati nel sistema, in quanto presenti in offerte formative immediatamente riconducibili all'apprendistato, ovvero presenti in altri percorsi, nell'anno formativo 2017-2018 sono 2.427.

Stante la particolare natura dell'apprendistato, contratto che regola le relazioni tra lavoratore e azienda, risulta però più significativo analizzare il fenomeno per anno solare e non scolastico, utilizzando il sistema delle comunicazioni obbligatorie. In questo modo è possibile analizzare il numero

di contratti avviati e il numero di contratti in essere, evidenziando il trend positivo dell'istituto. Il delta è dato dalle cessazioni e dalle trasformazioni.

Tabella 8.14 – Distribuzione per genere degli Apprendistato attivati

<i>Genere</i>	<i>2017</i>		<i>2018</i>	
	<i>Attivati</i>	<i>%</i>	<i>Attivati</i>	<i>%</i>
Femmine	869	35,8	936	33,3
Maschi	1551	64,2	1860	66,4
Non disponibile	1	0,0	7	0,3
Totale	2421	100	2803	100

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Gli apprendisti per la qualifica e il diploma professionale sono ancora in maggioranza maschi e concentrati nella fascia di età 15-19, anche se nel 2017 era presente un fenomeno di attrazione nei riguardi delle coorti successive che nel 2018 si è andato affievolendo.

Tabella 8.15 – Distribuzione per Classe di età degli Apprendistato attivati

<i>Classe di età</i>	<i>2017</i>		<i>2018</i>	
	<i>Attivati</i>	<i>%</i>	<i>Attivati</i>	<i>%</i>
15-19	1903	78,6	2397	85,5
20-24	410	16,9	299	10,7
25-29	98	4,1	90	3,2
30-34	5	0,2	2	0,1
Non disponibile	3	0,1	12	0,4
Over 34	2	0,1	3	0,1
Totale	2421	100	2803	100

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

Gli apprendisti si distribuiscono su diversi settori concentrandosi su attività turistiche (alloggio e ristorazione), manifattura, servizi, commercio e riparazioni. La concentrazione sui settori è anche segnale della capacità del mercato del lavoro di attrarre e assorbire alcune tipologie di qualifica e diploma più di altre, informazione chiave per orientare l'offerta formativa.

Tabella 8.16 – Settore economico degli Apprendistato attivati

<i>Settore economico</i>	<i>Attivati 2017</i>	<i>Ritirati 2017</i>	<i>Attivati 2018</i>	<i>Ritirati 2018</i>
A - Agricoltura, silvicoltura e pesca	27	1	33	0
C - Attività manifatturiere	550	9	662	4
D - Fornitura di Energia Elettrica, Gas, Vapore e Aria Condizionata	22	0	0	0
E - Fornitura di Acqua; Reti fognarie, Attività di gestione dei rifiuti E Risanamento	2	0	5	0
F – Costruzioni	202	7	214	1
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	303	4	398	6
H - Trasporto e magazzinaggio	16	1	23	1
I - Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	603	27	657	14
J - Servizi di informazione e comunicazione	67	1	61	1
K - Attività finanziarie e assicurative	47	0	36	0
L - Attività immobiliari	4	0	7	0
M - Attività professionali, scientifiche e tecniche	67	3	53	0
N - Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	33	0	68	0
O - Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8	0	4	0
P – Istruzione	14	0	8	1
Q - Sanità e assistenza sociale	15	0	11	0
R - Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	10	0	10	0
S - Altre attività di servizi	431	21	552	15
T - Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	0	0	1	0
Totale	2421	74	2803	43

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019.

LE POLITICHE PER IL LAVORO

Nel corso del 2018, in linea con gli obiettivi di legislatura, è proseguito l'impegno della Regione Lombardia rivolto a migliorare la funzionalità e l'efficienza del mercato del lavoro regionale, spostando progressivamente la strategia di intervento dalle politiche passive focalizzate sul sostegno economico ai disoccupati alla ricollocazione lavorativa e alla creazione di nuova occupazione e nuova impresa.

Ciò corrisponde ad una visione coerente con l'elevato potenziale di sviluppo dell'economia regionale, dove il fattore lavoro, con il supporto attivo delle politiche di orientamento, di formazione e di incontro domanda-offerta può diventare esso stesso un fattore di investimento e di promozione dello sviluppo, oltre che di riduzione delle disuguaglianze sociali.

Seguendo le principali misure lanciate dalla DG IFL in questo settore, nei paragrafi che seguono si prenderanno in esame le evidenze più significative che derivano dal monitoraggio unificato delle politiche attive, le innovazioni introdotte, il confronto coi risultati ottenuti nella fase precedente e lo stato dell'arte nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

L'ESPERIENZA DELLA DOTE UNICA LAVORO

La Dote Unica Lavoro, istruzioni per l'uso

A partire dalle prime sperimentazioni del 2007 (il progetto *LaborLab*) le politiche attive del lavoro della Regione Lombardia sono state prevalentemente orientate a offrire percorsi completi per l'inserimento lavorativo, con l'obiettivo di superare la logica dei micro interventi "parcellizzati" su diversi *target* o bisogni, offrendo comunque una risposta personalizzata a tutti i cittadini, a seconda del loro stato occupazionale e sulla base delle loro esigenze specifiche.

Sotto il profilo della strategia di intervento, dall'adozione della legge di riforma del mercato del lavoro (L.R. 22/2006 e s.m.i.), l'intervento regionale nel mercato del lavoro si caratterizza per un approccio basato su un sistema di offerta aperto. Si tratta di un modello di regolazione dove operatori pubblici e privati accreditati operano in un quasi mercato¹⁰ per offrire servizi personalizzati ai destinatari delle Doti.

Introdotta nell'ambito dell'istruzione e della formazione, la dote si è estesa alle politiche del lavoro dopo alcuni anni di sperimentazione. Questo sistema di intervento è stato perfezionato nel corso degli anni, per far fronte ad alcuni rischi riscontrati nella sua implementazione e noti nella letteratura internazionale quali: la segmentazione del mercato, la *scrematura* dei destinatari (vengono favoriti coloro che sono relativamente più forti in un determinato segmento), l'autoreferenzialità e le barriere all'entrata per i nuovi operatori e la riduzione dell'effettiva libera scelta dei destinatari delle doti per la carenza di informazione. Peraltro, l'adattamento sperimentale nel tempo ha consentito una maggiore valorizzazione dei punti di forza di questo modello di intervento.

¹⁰ L'accreditamento costituisce l'unica via per accedere al quasi-mercato dei servizi al lavoro. L'ente pubblico assume le funzioni di regolatore del quasi-mercato, senza svolgere più quelle gestionali.

In particolare, a partire da ottobre 2013 è stata introdotta la Dote Unica Lavoro (DUL), che riprende i principi cardine dell'intervento nel mercato del lavoro in Lombardia, definiti dalla Legge Regionale 22/2006:

- Centralità della persona: Regione Lombardia riconosce un *voucher* nominale (la dote) ai propri cittadini disoccupati o inoccupati che desiderano attivarsi per rientrare nel mercato del lavoro, i quali sono liberi di scegliere l'operatore che ritengono più capace di rispondere al loro bisogno. Questa scelta costituisce un incentivo ad innalzare la qualità del servizio erogato e la soddisfazione della persona destinataria.
- Orientamento al risultato: la remunerazione dell'operatore è prevalentemente basata sul risultato raggiunto, che per i disoccupati consiste nell'inserimento lavorativo (*placement*). In questo modo si incentiva l'efficacia del servizio erogato.
- Al fine di garantire la qualità dei servizi ed evitare forme di "oligopolio" da parte di pochi grandi operatori è prevista una soglia massima di spesa per ogni operatore. In questo modo si intende aumentare il potenziale di innovazione dei servizi offerti sul mercato lombardo, lasciando uno spazio d'ingresso a nuove proposte.

La Dote Unica Lavoro (DUL) è diventata quindi il principale strumento di Regione Lombardia per la regolazione del mercato del lavoro, focalizzata sull'accompagnamento al lavoro delle persone in cerca di lavoro e sulla formazione dei lavoratori.

La possibilità di accedere alla DUL è garantita a un'ampia fascia di popolazione attiva. Il termine "Unico" dello strumento sta a indicare che all'interno di un solo pacchetto integrato di politiche attive e servizi per il lavoro possono essere erogati servizi personalizzati per destinatari con caratteristiche professionali e occupazionali completamente diverse.

La DUL prevede infatti percorsi di sostegno al reimpiego personalizzati, costruiti a misura del livello di bisogno di supporto di cui la persona necessita (tabella 3.1), che cresce con il crescere della fascia cui la persona viene assegnata in fase di primo contatto. Gli operatori accreditati, verificati i requisiti delle persone che prendono in carico, inseriscono nel sistema informativo gli elementi che consentono di tracciare il profilo del destinatario (stato occupazionale/distanza dal mercato del lavoro, titolo di studio, genere, età). Sulla base di questi profili il sistema definisce in automatico l'appartenenza ad una delle fasce di intensità d'aiuto, che corrisponde anche al livello di spesa impiegabile. In questo modo si introduce un correttivo al mercato nel senso dell'equità, perché maggiori risorse sono dedicate a persone con maggiori difficoltà. Inoltre, le fasce evitano che gli operatori prendano in carico solo persone con buone probabilità di ricollocazione (effetto *creaming dei destinatari*) per massimizzare le percentuali di ricollocazione, dalle quali dipendono sia la quota dei loro rimborsi che la possibilità di far crescere nel tempo le loro quote di finanziamento pubblico.

La profilazione degli utenti è utile anche a orientare verso la personalizzazione dei servizi e rappresenta uno strumento ormai consolidato a livello internazionale¹¹.

¹¹ Battiloro V. e Costabella L.M. (2012), "Il *profiling* dei disoccupati basato sul concetto di occupabilità: uno strumento a supporto della programmazione delle politiche attive del lavoro". Prova – Progetto Valutazione e LIR – Laboratorio Ida Rossi. Loxha, Artan; Morgandi, Matteo. 2014. Profiling the unemployed: a review of OECD experiences and implications for emerging economics. Social Protection and labor discussion paper; no. SP 1424. Washington, DC: World Bank Group. OECD (2015, Employment Outlook 2015, OECD Publishing Paris.

Tabella 8.17 - Fasce di intensità di aiuto

FASCIA 1	Intensità di aiuto bassa	Persone in grado di ricollocarsi nel mercato del lavoro in autonomia o che richiedono un supporto minimo.
FASCIA 2	Intensità di aiuto media	Persone che necessitano di servizi intensivi per la collocazione o ricollocazione nel mercato del lavoro.
FASCIA 3	Intensità di aiuto alta	Persone che necessitano di servizi per un periodo medio/lungo e di forte sostegno individuale per la collocazione o ricollocazione nel mercato del lavoro.
FASCIA 3 PLUS	Intensità di aiuto alta - svantaggio	Inserita da gennaio 2016 e rivolta a persone particolarmente deboli - con problematiche occupazionali, economiche e sociali - che necessitano di un forte sostegno individuale, anche attraverso esperienze lavorative brevi, e di un supporto economico.
FASCIA 4	Altro aiuto	Persone già occupate che necessitano di servizi per il mantenimento dell'occupazione e la riqualificazione professionale. La Nuova Dote Unica Lavoro prevede anche la possibilità di fruire di moduli formativi relativi a Master Universitari di I° e II° livello.

Fonte: elaborazioni PoliS Lombardia su Avviso Dote Unica Lavoro

Riguardo alle capacità di adattamento del modello, è interessante notare che nel 2016 è stata introdotta una nuova fascia d'intensità di aiuto, la "Fascia 3 Plus", dedicata ai soggetti con particolari forme di svantaggio destinatari del Progetto di Inserimento Lavorativo (PIL)¹². Per essi è possibile prevedere un'indennità di partecipazione erogata al destinatario di 300 euro al mese, per un periodo massimo di 6 mesi, accompagnata, seguendo il principio di condizionalità, da attività di orientamento, formazione e ricerca attiva del lavoro. Queste attività previste dalla DUL hanno un elevato potenziale di attivazione della persona e di miglioramento dell'allineamento tra offerta e domanda di lavoro in modo da favorire l'inserimento e/o il re-inserimento lavorativo. Questo potenziale appare maggiore al crescere della capacità delle strutture che gestiscono la DUL di adattare in modo flessibile e appropriato l'offerta alle caratteristiche e agli obiettivi professionali delle persone, tenendo conto delle opportunità realmente presenti sul mercato.

¹² La Fascia 3 Plus è destinata a disoccupati da oltre di 36 mesi; non percettore di ammortizzatori sociali; in possesso di un ISEE uguale o inferiore a €18.000,00 (nella prima fase di attuazione) / € 20.000 (nella seconda fase di attuazione). I destinatari della Fascia 3 Plus possono usufruire anche del Progetto d'Inserimento Lavorativo (PIL), cioè di un contributo economico proporzionale al valore dei servizi a processo effettivamente fruiti e resi liquidabili fino a 300€ al mese per un massimo di 6 mesi (ossia con un massimale di € 1.800,00 in 6 mesi). Il PIL è stato introdotto con le DUL del precedente Avviso (quello conclusosi il 17 dicembre 2015) a partire dal 15 ottobre 2015, con la previsione di un percorso connesso al PIL, che indicativamente ha una durata di 6 mesi, è per il quale è stata prevista un'attuazione in due fasi: 1) La prima fase terminata a dicembre 2015 contestualmente alla scadenza dell'Avviso Dote Unica Lavoro; 2) La seconda fase per consentire il completamento del percorso attraverso il nuovo Avviso Dote Unica Lavoro. Con il provvedimento regionale che disciplina la nuova DUL (o DUL 2016) sono state definite anche le modalità operative per il completamento del percorso dotale e quindi per il riconoscimento del PIL nell'ambito del nuovo Avviso DUL, con la previsione della liquidazione del PIL a favore del destinatario in un'unica soluzione al raggiungimento del massimale previsto o al termine della dote (Allegato 2 - Avviso Dote Unica Lavoro POR FSE 2014-2020 (decreto n. 152 del 14 gennaio 2016).

Dopo aver esaminato il profilo della persona e il suo livello di necessità di supporto, viene proposto il Piano di Intervento Personalizzato (PIP) dei servizi di formazione e lavoro. Il PIP offre alla persona un percorso concreto, che si traduce nella scelta, a partire dall'offerta formativa disponibile a dai servizi attivabili, delle opzioni che la persona, con la consulenza dell'operatore, ritiene siano utili a perseguire gli obiettivi di inserimento occupazionale o di accrescimento delle proprie competenze¹³.

La persona, durante il percorso previsto dalla Dote, può modificare o integrare il PIP con l'aiuto dell'operatore che la segue, nell'ambito dei limiti delle risorse a disposizione per fascia e per area, secondo le modalità stabilite nel Manuale Unico¹⁴. La durata massima della DUL è di tre mesi per i destinatari in Fascia 1 e di sei mesi per i destinatari in Fascia 2 e 3. Entro questo lasso di tempo l'operatore accreditato deve accompagnare il destinatario nel raggiungimento del risultato.

L'esperienza sostenuta dalla DUL guarda alle opportunità sul mercato del lavoro a 360 gradi, al lavoro dipendente come al lavoro autonomo e imprenditoriale. Infatti, il percorso per il destinatario, indipendentemente dalla fascia di appartenenza, si conclude positivamente quando la persona raggiunge un significativo traguardo occupazionale, nell'ambito delle seguenti possibili condizioni:

- Inserimento lavorativo, rappresentato dall'avvio di un rapporto di lavoro subordinato o di una missione in somministrazione della durata complessiva di almeno sei mesi (180 giorni), incluse eventuali interruzioni e proroghe di contratti più brevi.
- Avvio di un'esperienza di auto-imprenditorialità, attraverso l'iscrizione della nuova impresa alla CCIAA o l'apertura di una partita IVA, coerente con un *business plan* predisposto per l'attività stessa.

Qualora non raggiunga il risultato entro la scadenza della Dote, la persona può attivare una nuova domanda di dote, entro un mese dal termine della prima Dote o di un eventuale contratto di lavoro in corso. Si può accedere al massimo a 3 doti, a eccezione dei lavoratori già occupati (in Fascia 4) che possono fruire una sola volta di questo supporto. Se la nuova Dote viene attivata con lo stesso operatore, la persona potrà fruire del solo servizio di inserimento lavorativo con il livello minimo di aiuto (valore della fascia di partenza). Ciò tende ad incentivare il massimo impegno degli operatori fin dal primo tentativo di inserimento lavorativo.

Il sistema di regolazione del mercato del lavoro attraverso la DUL è accompagnato da un monitoraggio costante, che ha consentito di aggiornare, modificare ed ottimizzare regole e dispositivi attuativi, al fine di rispondere meglio ai bisogni delle persone e degli operatori, oltre che rendere più efficiente ed equo l'utilizzo delle risorse economiche.

¹³ La richiesta di accesso alla Dote e il PIP sono sottoscritti dal destinatario della Dote e dall'operatore accreditato, il tutto viene registrato nel sistema informativo Gefo.

¹⁴ Qualora la persona intenda cambiare l'operatore che l'ha presa in carico può rinunciare alla dote prima della sua scadenza naturale; la persona può attivare, successivamente, una nuova dote ripartendo dalla fascia d'aiuto corrispondente alle caratteristiche del momento. La nuova Dote può includere solo i servizi ripetibili o che non sono stati fruiti in passato fermo restando il rispetto dei massimali per area e per fascia, al netto del valore dei servizi già fruiti nella dote rinunciata.

I destinatari della Dote Unica Lavoro

I destinatari delle doti sono in prevalenza uomini (55%), nonostante che il tasso specifico di disoccupazione femminile sia maggiore, sia sull'intera forza lavoro (7,7 contro 5,4 nel 2017), sia tra i giovani (23,6 contro 22,4). Per contro, gli uomini attivi sul mercato del lavoro sono più numerosi delle donne, sono più presenti tra gli occupati (tasso di occupazione 80,8 contro 63,5 delle donne) e nei settori industriali che più hanno risentito della crisi e del conseguente turn-over. Questo può spiegare la leggera prevalenza maschile tra le doti.

Tabella 8.18 – Confronto tra DUL Prima fase e Seconda fase: Caratteristiche socio-anagrafiche ed occupazionali dei destinatari

	PRIMA FASE (22/12/2015)		SECONDA FASE (31/12/2018)	
	Val. ass.	%	Val. ass.	%
Sesso				
Uomini	43.151	52,5	94.283	54,9
Donne	39.066	47,5	77.494	45,1
Età				
Fino a 24 anni	13.848	16,8	39.285	22,9
Da 25 a 29 anni	8.702	10,6	22.202	12,9
Da 30 a 34 anni	11.531	14,0	20.959	12,2
Da 35 a 44 anni	24.147	29,4	41.003	23,9
Da 45 a 54 anni	19.341	23,5	36.389	21,2
55 anni ed oltre	4.648	5,7	11.937	6,9
Titolo di studio				
Fino alla scuola media inferiore	23.820	29,0	57.551	33,5
Secondaria superiore ed oltre	53.391	64,9	106.739	62,1
n.d.	5.003	6,1	7.488	4,4
Fascia di aiuto				
1	11.123	13,5	45.517	26,5
2	20.706	25,2	46.639	27,2
3	39.863	48,5	53.802	31,3
3-plus			12.907	7,5
4	10.525	12,8	12.910	7,5
Condizione occupazionale				
Disoccupati	60.461	73,5	158.968	92,5
Inoccupati	7.867	9,6	421	0,2
Occupato	13.873	16,9	12.387	7,2
Studente	16	0,0		
Totale	82.217	100,0	171.778	100,0

Fonte: elaborazioni PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019

Il 45% degli assegnatari di dote è nella fascia d'età centrale tra i 35 e i 54 anni, segno che la misura svolge un ruolo centrale nel contrasto alla disoccupazione che scaturisce dagli elevati tassi di sostituzione delle occupazioni che ormai caratterizzano il nostro sistema economico. Nella seconda fase di erogazione della DUL, tuttavia, anche per il miglioramento congiunturale e l'espansione delle opportunità disponibili, è cresciuto il numero di giovani fino ai 29 anni che ha ottenuto una dote, arrivando così a rappresentare il 36% del totale. Questo ultimo elemento è connesso anche alla sopracitata apertura della Dote ai giovani.

Un'altra importante caratteristica della misura che emerge dal monitoraggio riguarda la sua capacità di coprire sia i segmenti qualificati del mercato, sia quelli non qualificati. In entrambe le aree il mercato del lavoro italiano mostra notevoli difficoltà, che le misure di politica attiva devono fronteggiare. In

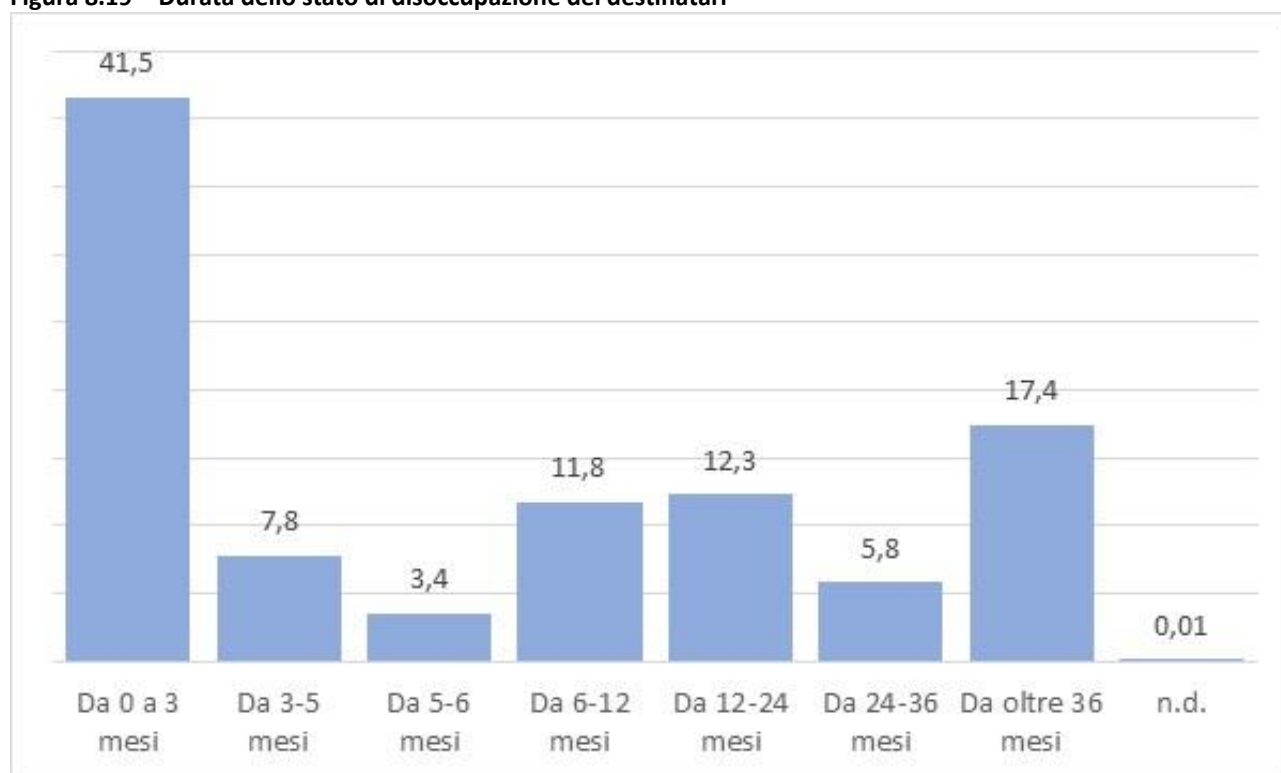
particolare, oltre il 62% delle persone che hanno prenotato la dote ha almeno un diploma di scuola secondaria. Il 92% delle doti è stato erogato a disoccupati in cerca di occupazione, raggiungendo in questo modo con l'aiuto, nel caso di uso non ripetuto, circa i due terzi dei disoccupati presenti sul mercato del lavoro regionale, registrati dall'Istat nell'ultimo trimestre 2018.

Infine, la dote risulta utilizzata anche per finalità preventive e per migliorare l'aderenza tra le aspirazioni e le competenze delle persone e la domanda di lavoro. Infatti, non è trascurabile il 7% circa di doti utilizzate da persone occupate.

I dati sulla durata della disoccupazione di chi ha fruito della dote confermano la capacità dello strumento di coprire i segmenti molto differenti di offerta in transito sul mercato del lavoro, tra un'occupazione e l'altra. Una quota rilevante dei destinatari disoccupati è in questa condizione da meno di 3 mesi (41,5%), il 23% è in cerca di occupazione da 3 mesi a 1 anno, mentre coloro che stanno vivendo un periodo di disoccupazione superiore all'anno sono oltre il 35%, di cui la metà è disoccupato da oltre 36 mesi (figura).

Da questi dati scaturisce un'ulteriore raccomandazione sul mantenimento della varietà di operatori e strumenti che la dote consente di mobilitare, affinché possano trovare risposta domande di servizi sostanzialmente differenti tra loro.

Figura 8.19 - Durata dello stato di disoccupazione dei destinatari



Fonte: elaborazioni PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019

Gli esiti occupazionali della Dote Unica del lavoro

La seconda fase di erogazione della Dote Unica Lavoro ha coinvolto attivamente in percorsi di inserimento lavorativo 127 mila persone e quasi 9 su 10 sono state effettivamente inserite al lavoro (tabella). Si tratta, quindi, di 109.943 persone che hanno ottenuto una significativa occasione di impiego, mentre 17.073 sono ancora in cerca di occupazione.

Tabella 8.10- Destinatari di dote di fascia 1, 2 e 3 e 3 Plus avviati per tipologia di contratto

	<i>Val. ass.</i>	<i>%</i>
Persone con contratti attivati o un tirocinio attivato	109.943	86,6
Persone che attualmente non hanno attivato nessun contratto	17.073	13,4
Doti di Fascia 1, 2, 3 e 3 Plus (DUL 2016) con servizio di Inserimento Lavorativo	127.016	100
Persone con contratti attivati di durata pari o superiore a 6 mesi	50.663	46,1
<i>Di cui</i>		
<i>Con contratto a tempo indeterminato</i>	8.642	7,9
<i>Con contratto a tempo determinato</i>	30.810	28,0
<i>Con contratto di apprendistato</i>	10.807	9,8
<i>Con altra tipologia contrattuale</i>	404	0,4
Persone con contratti attivati di durata attualmente inferiore a 6 mesi	54.972	50,0
Persone che hanno attivato tirocini	4.308	3,9
Totale avviamenti	109.943	100,0
Persone che attualmente non hanno attivato nessun contratto	17.073	

Fonte: elaborazioni PoliS Lombardia su dati DG IFL, Febbraio 2019

Oltre che da questa percentuale molto elevata di inserimenti conseguiti, l'efficacia dei servizi erogati si esprime anche nella stabilità delle occasioni di lavoro intercettate con il supporto della misura. Il 46% dei destinatari di dote è stato avviato con contratti di durata pari o superiore ai 6 mesi. Il 61% di questi è a tempo determinato, mentre i rimanenti 39% sono già contratti a tempo indeterminato, talora in forma di apprendistato.

L'altra metà degli inserimenti lavorativi (50%) è avvenuta con contratti di durata inferiore ai 6 mesi e per il 4% dei destinatari è stato attivato un tirocinio.

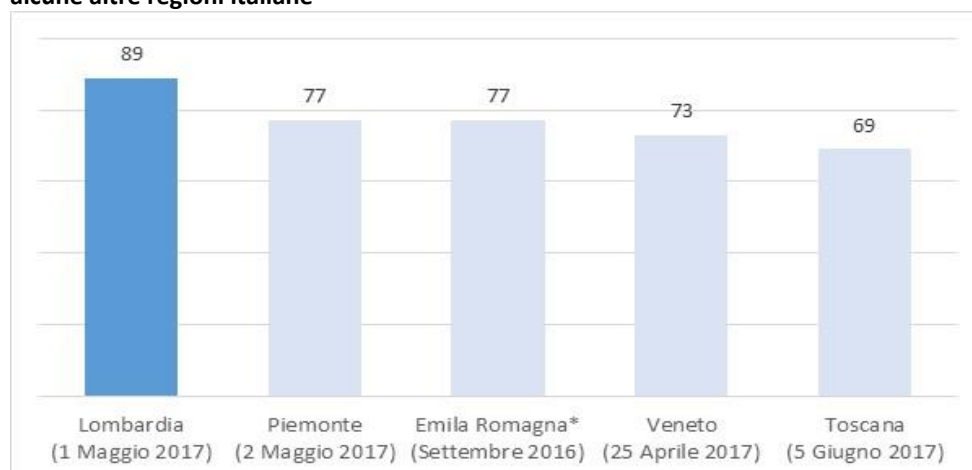
L'elevato peso dei contratti a tempo determinato, come è noto, è un dato strutturale di tutti gli ingressi nel mercato del lavoro. Da questo punto di vista la misura pare in grado di portare le persone che ne fruiscono dentro il mercato limitando le penalizzazioni derivate dalla loro condizione potenzialmente più debole.

IL PROGRAMMA GARANZIA GIOVANI

Il Programma Garanzia Giovani a sostegno dell'occupazione giovanile e in contrasto al fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), costituisce la più importante iniziativa a livello europeo sul tema, intrapresa negli ultimi anni. Hanno aderito al programma in Regione Lombardia ben 151.909 giovani con meno di 30 anni (dati al 1/5/2017). Dopo varie fasi, dalla selezione dell'operatore al colloquio, la presa in carico da parte dei servizi ha riguardato 101.903 ragazze e ragazzi.

Gli esiti occupazionali registrati sono positivi, dal momento che per 90.264 giovani si è realizzato un inserimento lavorativo. Il tasso di inserimento nel mercato del lavoro - numero di giovani avviati al lavoro rispetto a quelli effettivamente presi in carico dai servizi - in Lombardia ha raggiunto quasi l'89% e rappresenta un risultato di spicco nel panorama nazionale (figura 3.7), anche confrontato con i risultati raggiunti da altre regioni tradizionalmente competitive come Emilia Romagna (77%), Piemonte (77%), Veneto (73%) e Toscana (69%).

Figura 8.21 - Tasso di inserimento nel mercato del lavoro dei giovani in Garanzia Giovani in Lombardia e in alcune altre regioni italiane



* L'Emilia Romagna non registra i tirocini tra le attivazioni nel mercato del lavoro. Se ai contratti di lavoro si aggiungono i giovani che hanno usufruito dell'esperienza del tirocinio extra-curricolare come misura di GG (15.520 giovani), il tasso di inserimento lavorativo in Emilia-Romagna passa dal 51% al 77%

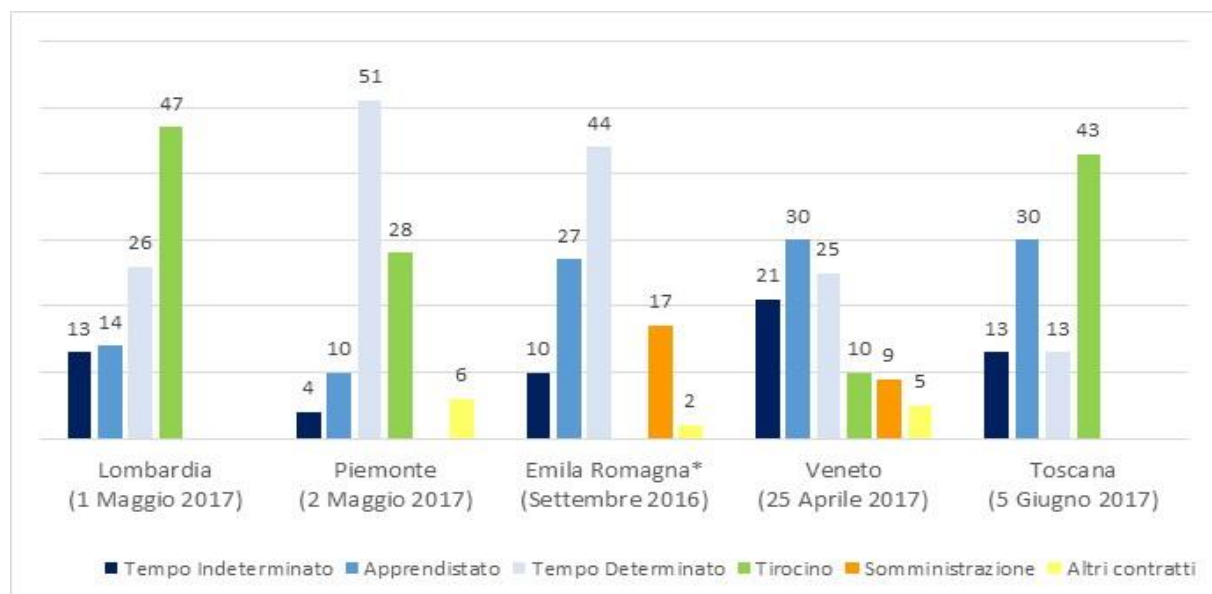
Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati di monitoraggio GG di Regione Lombardia e di ciascuna regione rappresentata

È vero che le Regioni considerate sembrano avere adottato strategie di inserimento piuttosto differenti, per cui cambia il mix di contratti con cui sono avvenuti gli inserimenti (figura 3.8). In Lombardia, come in Toscana, a sostenere il tasso di inserimento c'è l'ampia diffusione di tirocini (47% degli avviamenti), che apparirebbero una soluzione di rango inferiore per i destinatari. Tuttavia, i numerosi tirocini, in linea con la media nazionale (50%¹⁵), per quasi la metà (44%) dei casi si trasforma in rapporti di lavoro entro tre mesi¹⁶.

Figura 8.22 - Giovani in Garanzia Giovani "attivati nel mercato del lavoro" in Lombardia e in altre regioni italiane per tipologia di contatto di avviamento o attivazione di tirocinio

¹⁵ Dati MIps-BDPAPL al 30.09.2016 in Nota Tecnica Attuazione della Garanzia Giovani, INAPP, 20 dicembre 2016.

¹⁶ Dati COB Lombardia, maggio 2017.



* L'Emilia Romagna non registra i tirocini tra le attivazioni nel mercato del lavoro, ma come misura di GG

Fonte: elaborazione PoliS Lombardia su dati di monitoraggio GG di Regione Lombardia e di ciascuna regione rappresentata.

